COMEDIA

DE MOTI DI FORTVNA,

DI MARIANO MANISCALCO SANESE.

IN FIORENZA,
Appresso Bartholomeo Sermartelli.

INTERLOCVTORI.

Fortuna. }
Apollo. } Argumentatori.
Cupido. }
Ilario Re di Persia.
Emilia sua donna.
Deiphile sua figliuola.
Florida. }
Cinthia & } Damigelle.
Philitia. }
Tropheo. }
Orione & } Soldati.
Pentheo. }
Fruzica & }
Rouisto. } Villani.
Austero Romito.
Cirano secretario.
Siluano Pastore.
Elisa moglie.
Trombetta banditore.
Il Soldano di Egitto.
Filogenio suo figliuolo.
Agelasto Cancelliere.
Lippo seruo.
Philotropa incantatrice.
La Testa.

PROLOGO RECITATO DA FORTVNA.

Quel Dio, qual fece il mondo, el Sol, la Luna,
Preparò à tutti eterno il Paradiso;
Et io prometto à uoi, qual son Fortuna,
Mostrarui grato, & mansueto il uiso,
Vita, stato, thesor, non pena alcuna:
Ne da uoi pace, o Amor sarà diuiso.
Et qual Quinto Metel quel gran Romano
Porrò del fronte il crin benigno in mano.

Dall'Egeo fonte, al Esferico lito
Volsi sopra un Dalphin la instabil fronte:
Col fortunato crin fugace; & ardito
Di porre al basso, ogni superbo monte,
Trema il ciel, l'acqua: & il terrestre sito,
Per tema di mie rote al uoler pronte:
Et son senza alcun fin le eterne proue
Date à me dal tonante etterno Gioue.

Paride abbandonato: & uil pastore
Tolsi de boschi; & dell'armento uile;
Ciro buttato in selua con Amore
Leuai dal petto, ad vna cagna humile.
Dauid ch'al gregge suo dau'il sudore
Porsi la forza, & l'animo uirile.
Cesar patron dell'uniuerso Regno,
Trasi pouar prigion d'un breue legno

E perche pur qua gia l'humana prole,
Desidera ueder, cose mirande,
Ma uostra uita è breue, e'l ciel non uuole
Mostrar per pruoua la mia forza grande,
Però in figura, i moti, & le parole
Vedrete aperto, & se mia grazia spande
Et quanto presto il uan giudizio pera,
Di chi in beltà, ualor, ricchezze spera.

Io ui appresento un mio comico caso
Di nuouo inuento, & diletteuol molto,
Di uarie fronde, & fiori, empito un uaso
I quali à Palla, & Pan di grembo ho tolto,
Onde se intenti ui mostrate al caso,
Fino all'ultimo fin sarà riuolto
Il principio e sospir, pianto, & dolore,
Horribil mezo, e'l fin benigno Amore.

Se bramate signor thesoro, & stato,
Et lunga uita, e'l sempiterno honore,
Donne se Amor benigno e'l ciel u'è grato,
Et esser di belta del mondo il fiore,
Plebe se ami douizia, & pace allato
E posto fine ad ogni tuo dolore,
Fate silenzio, & mai ui uerra meno
Stato, bellezza, & abundanza à pieno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Illario Re, & Deiphile sua figliuola.

Ilar. *LA spada, posta dal crudel tiranno*
Sopra la mensa, à sottil fil suspensa
Mi denota il periglio, e'l dubbio danno
Che sopporta un che regge à chi ben pensa.
La pietra ch'à pensar diè tanto affanno
Ad Alessandro, & tanto hor contrapensa.
Coperta poi di terra esser si leue,
Ogni forza mortal dimostra breue.

Dominò i Persi, i Parthi, Medij, Assiri,
Mesopotani, Caldei, Armeni, Hircani,
Il Caspio Mare, & se uoltando giri
Fino al Persico Seno ho nelle mani,
Et quanto l'un fratello, & l'altro aggiri
L'Eufrate, e'l Tigri assai lontani,
Ne dato etterno mi è, dal gran Monarca
Che il tutto estingue la uitrice parca.

Dopo il qual mio funebre, etterno esilio
Hormai propinquo alla canuta chioma,
A mia figlia diletta, un diuin Lilio,
Da non esser gia mai deposta, o doma,
Sotto il gouerno del uostro consilio
Lieto souente una si dolce soma,
Depongo in mano, & Dio per me gliel dona
Lo scetro, e'l manto, & la Regal corona.

Dei. *Ben ch'agro il frutto sia di mia scienza.*
Pel sesso, & per la età debile, & frale,
Par che facci à se stesso uiolenza
Chi pur si duol del preueduto male,
Lascia padre i sospiri, & con prudenza
Reggi contento il tuo scetro Regale,
Et dell'ultimo fin non tener cura
Che eterna esser non puo nostra natura.

Risguarda padre mio la su quel Sole
Qual fa con tal furor da noi partita,
Et però presto alla suo fin si duole
Chi la sua gloria al mondo ha preterita,
Et per uera pietà molto mi duole
Non poter dare a te co'l corpo uita.
Come fece quella già che il latte ameno
Porse al suo genitor, col proprio seno.

Onde rimanti, & io ti lascio in pace
Con queste fide mie care compagne,
Visitaren (se à te Re nostro piace)
Vaghe fonti, & giardin, liete campagne,
Fuggendo l'ozio, il qual sempre dispiace,
Faren di fior uaghe corone, & magne,
Scendendo il Sole alle marine squadre
Tornaren liete ad te diletto padre.

Ilar. *Va figliuola uezzosa io ti consento*
Che mal si puo negar quel che si uuole,
Certo per farmi il ciel uiuer contento
Mi dette à generar questo bel sole.
Penso al pietoso suo, diuino accento
Come concorde fur le sue parole,

Onde

Onde sarà costei che'l mondo l'ama,
Al Regno gloria, al sesso honore, & fama.

SCENA SECONDA.

Deifile, Cinthia, Filitia, Florida, & Fruzica villano.

Deifi. *Cinthia, Filizia, & tu Florida mia*
Posate all'ombra delle amene fronde
Et con soaue, & placida Armonia
Cantian, che il loco assai grato responde:
Cin. *Regina qual diren che grata sia?*
Fi. *Laudian d'Apollo le sue chiome bionde*
Flo. *Deifil dica pur qual piace à lei*
Che sona il nome Amor de sacri Dei.

Canzone, càntata da loro intorno à vn Lauro.

Lucido Apol, che con la uaga uista,
Riporti il lieto giorno,
Porge alla uoce nostra un dolce canto,
Da poi che sotto il manto
Dell'amate tue frondi andiamo intorno.

Dell'amate tue frondi andiamo intorno
Qual uedesti gia uiue,
Et fur si grate à te, sue bionde chiome,
Et di Daphni il bel nome
Che empiesti di sospir le uerdi riue.

Che empiesti di sospir le uerdi riue,
Poi che uedesti persa
La tuo Ninfa gentil, bella, & uezzosa

Doue hor qui si reposa
A tuoi be'razi in uerde arbor conuersa.

A tuoi be'razi in uerde arbor conuersa,
Rallegra il nostro ballo,
Et tu fa dolce il suon di nostre note,
Mentre Zephir percote
Del Lauro i crini, e'l liquido Christallo.

Fruz. *Che diamin ronzan qua queste carogne,*
Elle fan un ragliar d'asin satollo
Che paian proprio un branco di zampogne.
Et dican de Capei d'un certo Pollo,
Et non so che Lauoro, & tolle, & Danne,
Stateci quete, che rompiate'l collo,
Che si piglio le foglie delle canne,
Et io così, poi le rauuolgo, & suono
I nelle uò mattare di quattro spanne.
Paian di que che uanno pel perdono,
Sai? certi Lanzimani, accatta tozzi,
C'han delle cose dalle genti in dono.
O come Capre, che'l Lupo le strozzi,
I le farei ben'io far'altro uerso,
S'elle uolessen far con meco à cozzi,

Cin. *Chi è, quel uillan che guarda di trauerso.*

Dei. *Taci Cinthia, gliè Fruzica insolente,*
Che gia piu tempo il sentimento ha perso.

Phi. *Deifile, & uoi fuor, sete contente*
Ch'io chiami un poco à noi quel Mostro rio?
Villano, ascolta non temer niente.

Fruz. *Sete pur uoi uillane infededio,*
Prouate un poco, à chiedermi una cosa,
Et poi à uoi ne chiederò un'io.

Dei. *Vuoi forse che la sia la tua morosa?*
Fruz. *O uoi andate dritto alla ragione,*
Phi. *Horsu saren d'accordo à ogni cosa*
Vuo cantar per mio amore una canzone?
Fru. *Si se uoi mi lasciate stare in mezo*
Flo. *Si siedi pure à tua consolazione*
Fruz. *O io sto bene, uoi gittate uno olezo,*
Chi non so, si mi dormo, o s'io mi ueghio
Mi pare un paradiso à questo orezo
A u, che uorra dir questo sbadeghio
qualche uoglia à qualc'un mel'indiuino
Hor su laghiamo andar, cantare e'l meghio,
Però uoglio accordare il Cetarino
Egli starebbe temperato un'anno
Si fusse di sartor maestro fino.
Mi piacerebbe il taglio in questo panno.

Strambotto.

Glie uenuto al mio Asino un dolore,
Chi non posso leuarlo da ghiacere,
Il metto nella stalla, il cauo fuore,
I lo stripiccio & fogli ogni piacere,
Tant'è che non può piu fare all'amore,
E non harò mai ben mel par uedere,
Che gli sta moscio, e tien giacci gl'orecchi
Et dondoloni la coda come e uecchi.

Et ho tanto dolor di questo fatto
Chi mi sento distruggere l'ouaia,
Et la brigata c'ha ueduto l'atto
Mi fanno imbizarrir la mia massaia:
Et si uo con lei far qualche contratto

Mi sta du'hore intorno à far la baia,
Et quando l'ha prouato adagio en'fretta
dice ua da mangiarlo alla ciuetta.

SCENA TERZA.

Pentheo, Tropheo, Orione, Fruzica, Deifile, Cinthia, Filitia, & Florida.

Pen. *TRofeo: & Orione, io ui uo dire*
Poi che noi fummo in campo sualigiati
Non poßian piu fra gl'huomin comparire.
Paian d'una Galea esser campati,
Et siam proprio al principio de gl'affanni,
Ell'è pur guasta l'arte de soldati.
Noi saren reputati saccomanni,
S'ognun, con l'arme in man fusse uno Hettorre;
Ch'oggi il pregio, & l'honor, si dona à panni.
Et però, se fortuna ci soccorre,
Che ci uenga alle man qualche uentura
Ciascun s'aiuti francamente à torre.

Tro. *Pentheo ci ha detto il uer, poniam pur cura*
Che chi non mena al bisogno le mani
Al mio parer fa ingiuria alla natura.

Orio. *Teniamo gl'occhi pe'monti: & pe'piani*
Se noi ci riscontriamo in cosa alcuna
Ne ponian cura Egizij, o Persiani,
Che colpa ne hauian noi, se la fortuna
Ci ha qui percoßi: & chi fe il firmamento
Pose nel mondo ogni cosa comuna.

Pent. *Fermo Orione un po: chi è, quel ch'io sento?*

Orio. *Sono Angeli per Dio del Paradiso*

Guarda

Guarda se quel poltrone sta contento.
Pent. Sarebbe qui da pigliar qualche auuiso
Di farne dar qualch'una nella rete
Ne il modo, ne la uia non mi è diuiso.
Tro. Piacendoui il mio dir u'appiatterete
Et quella ch'è piu carca di thesoro
Se punto suolgerà la pigliarete.
Pur ch'ella non sia uista da costoro,
Et attrauerseren questo sentiero
Cosi daremo al nostro mal restoro.
Orio. Cosi faren, Tropheo ci ha detto il uero,
Vn da capo, un nel mezzo, & un da piedi
Et tutti gl'occhi hauiam di buon Ceruiero.
Fru. Che dite canto? & suono delle sei,
Se uoi sentisse, quando i non son fioco
Vi farei enfracidar de fatti miei.
Cin. Deiphile facciamo à qualche gioco
Deifi. Tu uuoi hoggi piacer me l'indiuino
Faccian cosi, state à udire un poco.
Chiudiamo gl'occhi à questo contadino.
Poi ciascuna di noi si sia nascosta
Et lui uenga à cercarci pel giardino.
Flo. Tu se contento? Fru. Escianne à uostra posta.
Deifi. Legal Filizia tu. Fruz. O fate piano,
Saluaticuza perche non t'accosta.
Cin. Hor susò aspetta, che noi c'inguattiamo
Fruz. I so pur hoggi in fregа come i gatti
Buon per colei che mi uiene alla mano.
Mie danno s'io non so andare à tasti
O à fare hoggi qualche marauiglia
Ma forte mi sarà, ch'i mi ci abbatti.
Orio. Sta forte, Pentheo corre, aiuta, piglia

Aime

Deifi. Ahime. *Pent.* Non parlar, non dir parola
Orio. Mettele tu Tropheo una bauiglia.
Pent. Le cacciarò il pugnal dentro alla gola
Com'io la sento. *Orio.* Su studiate il passo,
Camina pur non dubitar figliuola.
Pent. Volete andian per questa ualle al basso,
Come saremo esciti del periglio
Piano, & discretamente andar ti lasso
Fruz. So aggirato, in qua, e'n la un miglio.
Et non truouo niuna di costoro,
Ch'io stia legato piu, mi marauiglio.
Donne uoi mi mandate a castronoro
I mi son sciolto, & se uoi mi uolete
Acconciateui a fare altro lagoro.
Fili. Deifil, Cinthia, & Florida du sete
Scopriteui hora mai, uenite al lauro,
Et del nostro uillan ui riderete.
Cin. La Regina dou'è, nostro thesauro?
Flo. Li si copri, con le fronde dell'edere
Per dar con l'ombra al suo corpo restauro,
Phi. Nascosta si sarà mi par da credere
Perche'l uillan non la potesse tangere
Hor per farci cercare non uorrà riedere.
Flo. Mi sento il cor nel mesto petto frangere
Chiamala Cinthia tu, non stare à tedio
Mia uoce esclama sol sospiri, & piangere
Cin. Deiphile du se? porge remedio
Alle compagne tue, le qual si dolgano
Et hanno al cor di più pensier l'assedio,
Sorelle mie, le foglie che si uolgano
Percuoter sento dal propizio uento
Altro non par che i nostri orecchi accolgano
Flo. Anch'io cercata l'ho, ma non la sento

Phi. O Dio dou'è, transcorsa hoggi costei;
Sarebbe mai nostro diletto spento?
Flo. Rapita ce l'haran forse gli Dei.
Come fe Gioue il suo bel Ganimede,
E nelli Elisi campi hora è, con lei
Vedi Europa, che scherzando crede
Coronar il suo Thor di uaghe fronde
Fin che ingannata il Mar passar si uede.
Nettunno in uil animal si nasconde
Et tolse Basali, Ceres, Medusa
Per far le uoglie sue alte, & gioconde.
Onde si come Egeria, o Aretusa
Conuerta in fin ch'in pianto mi consumi
Da poi che tanta fraude in nel ciel s'usa
Cin. Saria conuersa in ne' celesti lumi
O qual Graucei nell'onde, o sopra terra
Sassi, arbor, fonti, uccei, fior, frondi, & dumi?
Fil. Quanto dolore l'Angusto petto serra
Come tornian senz'essa al uecchio padre
Chi referisce à lui si lunga guerra?
Fruz. Dopotta che non dico di mia madre
Volan le donne? il ciarauel u'auolle
Voi hauete pur dette cose ladre
L'è diuentata uccello, un fiume molle,
O la sarà un'herba un altra uolta
Almen nascesse fra le mie cipolle
O la sarebbe la buona ricolta
Se le perle, & quel Or nascer uedesse
Al corpo di ser Pier ch'io l'harei colta
Che uuoi pensar che Fruzica facesse
Star poi à lauorare l'orticello?
Sarebbe un bel Menchion chi sel credesse
Mi raffazonarei, mi farei bello,

Che parre del bel ponto un cittadino,
Con le brache di panno, & col mantello.
Non portarei mai uoto il borsellino
Et ad ogn'hor sarei nell'hostaria,
Et spesso à dar beccare a l'Vccellino.

Flo. *Dimmi come faren Filizia mia*
Chi farà inanzi al Re questa proposta
Che sol pensando in cio l'alma ua uia.

Phi. *Cinthia ascolta un po me che non ti accosta*
Et digliel tu, & noi ti aspettaremo
Che sarai piu constante alla risposta.

Cint. *Io gliel direi; ma d'esser sola temo*
Per pruoua del mio dire. **Flor.** *Andian Filizia*
In testimonio del uer risponderemo.

SCENA QVARTA.

Cintia, Ilario, & Cirano.

Gioue ti porga, ò Re maggior letizia
Che non fa Cinthia, già tua lieta ancilla
Hor piena di dolor, pianto, & tristizia
Con Deiphile tua fend' hoggi in uilla
Scherzando nel giardin da noi s'ascose,
Ne da quel punto in qua possiamo udilla.
Cerca, & chiamata fu, ne mai rispose
A nostra uoce, onde dolente, & meste
Ciascuna à te tornar presto prepose.

Ilar. *Che dite? hoime, che parole son queste,*
Hauete cerco bene in ogni uerso.

Cin. *Si Re, le fonti, e fiumi: & le forestre.*

Ilar. *Fa scriuere Ciran per l'uniuerso*

Et manda gente per tutti i confini
Ch'io uo morir, s'el mio diletto è perso.
Gli astrologi trouate, e gl'Indiuini,
Gl'incantatori, & se c'è Negromanti
Chi piu sa dell'inferno i suoi dimini.
Venefici cercate, & Geomanti,
Idromici, & color che fan l'imago
Nell'arte loro: & cosi i Piromanti.
Cerchisi e Mari, & ogni Fiume, & Lago,
Et ciascun loco Cauernoso, & miro,
Senza Viper temer, Ceraste, o Drago.
Le parti ancor dall'Euro, & Zephiro
Di Borrea fero, & austro pluuioso
Non pur lo Egizio: il Persico: & lo Assiro.
Et chi Deiphil truoua il mio riposo
Gli donerò tanto paese: & oro
Che sempre in uita sua sarà gioioso.
Cira. Re nostro non pigliar tema, o martoro,
Presto la trouerense è sotto il Sole
Che il tutto puo nel fin, senno, & thesoro.
Ne cercarò le nostre parti sole
Ma ogni region, ciascuno Imperio
Qual nelli estremi casi usar si suole.
La terra, & il Mar, di ciascuno emisperio
Farò solcar, col nostro breue scritto,
Fin ch'io contenti ogni tuo disiderio.
Manderò al Soldan Re dello Egitto:
Per l'Arabia felice: & la Petrea,
Et la deserta posta à quel diritto.
Per Siria, per Cilicia, in la Iudea,
In Libia uenenosa, in la Fenicia
Ne parte lasciaro siluestre, o rea.

Doue

Doue ha fin la Persia, & doue inizia
A Sottomano al qual Turchia risponde,
Et l'India all'Ethiopia assai propizia.
Del Mar Mediteran le larghe sponde,
L'Eritreo, il Seuero, il Rubro altano,
Sirico, Arabo, & le Celiciche onde
Lo Egiziaco: & quel dell'Oceano.
Ogni Isola, ogni porto, & ciascun lito:
E i Regni tutti del popol Christiano.
Et qualunque il tuo bando harà sentito
Et che Deiphil tua ci rapresenti
Harà da noi thesor troppo infinito.
Così saranno e tuoi pensier contenti
Ogn'un per guadagnar uorrà cercare
Che troppo hoggi son cupide le genti.
Ilar. Spacciati pur Ciran non indugiare
Et usa quanto puoi senno, & prudenzia
Che si perde assai ben per aspettare.

SCENA QVINTA.

Cirano & Trombeta.

Trombetta presto, & con gran diligenzia
Bandisci sotto la Regale insegna
Ad ogni Re del mondo, ogni potenzia.
Et per tutte le parti, oue il sol regna
Offerendo à ciascun ricco tesoro
Chi Deiphile, al Re de Persi insegna,
Trom. Adesso, dite, & chi terrà quest'oro?
E il me di darlo à me tutto in deposito
Cir. Fa quel ch'io dico, & non mi dar martoro
Non sono à miei pensier ciancie à proposito.

Bando

Bando del Trombetta.

Ilario eccelso; & degno Re de Persi
Fa noto à i popoli dal Mar Indo; al Mauro,
Che chi pon fine à suoi dolori auuersi:
Et Deiphile insegni il suo thesauro,
Ricco il farà, di don degni, & diuersi
Stato, gioie, fauor, argento, & auro:
Et la grazia, & l'amor di sua persona
Sotto la fe della Regal corona.

SCENA SESTA.

Trofeo, Pentheo, & Orione soldati.

Compagni io uegho in mezo al Cielo il Sole:
Et in paese sian senza sospetto,
Però piu destramente andar si uuole.
Et ho fatto infra me questo concetto,
Pel primo ben di questa nostra preda
Pigliar di lei qualche carnal diletto.
Non per farmi di lei patrone, o hereda,
Ma per esser di ciò primo inuentore,
Giusto è, ch'l primo fior mi si conceda.
Orio. *Guarda Tropheo di non pigliare errore,*
Perche nissun di noi di te si lagni
Che in questo alcun non è superiore.
Et infra fideli, & pratichi compagni,
Concordi à tor qualunque cosa sia
Si parte rettamente i lor guadagni.
Che se ualesse à far per questa uia,
I fui primo à uederla; & per ragione.

Al giudizio d'ognun sarebbe mia.

Pent. *State forti Tropheo, & Orione*
Spesso nell'interesso errar si suole
Onde nascer potria qualche quistione,
L'un uidde, l'altro fece le parole,
Questo non basta à conseguire un bene
Tutte son frasche, dico, altro ci uuole.
Io prima hebbi di lei queste man piene
La legai, tenni, adunque la primizia
A me, piu che alcun'altro si conuiene,

Tro. *Se non fusse tra noi tanta amicizia*
Lasseremo à Dottori gl'Argumenti
Che per ragion defendan la iustizia.
Et poi che al compiacer non sete intenti
Se la forza o l'ardir mi dice il uero
Con l'arme in man farouui esser contenti:

Orio. *Perche ancor io, nelle mie forze spero*
Dico che il far parole non accade
Che il disputar non è nostro mestiero,
Ma se à partir s'haueße con le spade
Come soldati franchi, & pien d'ardire
So che la mia quant'alcun'altra rade.

Pent. *Io parlero perche m'è forza il dire*
Veggo che questa nostra differenza
Con l'arme la bisogna diffinire.
Ne uoglio hauer piu d'altri pazienza.
Ma di chi sia questa dama galante
Presto uedren per certa esperienza.
Prima che Febo sia doppo Athalante,
Costei s'il mio ualor non sarà spento
Harà solo un patrone, & uno amante.

Tro. *Esciamne pure.* **Orio.** *Et io ne son contento*

Posate

Pent. *Posate poi che Amor c'induce à guerra,*
Con ordine facciam l'abbattimento.
Costei ch'ogni bellezza in se riserra
Sarà presente, & di noi combattenti
Vn sol ne resti in pie sopra la terra.
Et però stiamo à questo assalto intenti
Ciascun ha due nemici, ogn'huom proueda,

Tro. *Non piu parole hormai noi sian contenti*

Orio. *Saldi compagni, ou'è la nostra preda?*

Pent. *Fuggita si sarà, posate l'armi*
Fin che l'effetto di costei si ueda.

Tro. *Secondo il mio giudizio questo parmi*
Che la cerchiamo insieme, et che ciascuno.
Di retta pace, & uera fede s'armi.

Orio. *Dianci la fede, & non si offenda alcuno*
Per fin che la si cerca, & così poi
Faren, quel che a tal caso è opportuno.

Pent. *Decche la mano, & il core, & così uoi*
Et nessun dal proposito si muoui
Poi seguiren quel che parra à noi.

Tro. *Andiamo insieme, & perche la si truoui*
Seguir per questa uia parrebbe a me
Ch'altroue è, sassi, bronchi, dumi, & roui,

SCENA SETTIMA.

Fruzica solo.

IO ho sentito il bando hoggi del Re
Che chi puo ritrouar la sua figliuola
El farà ricco piu che la sua fe.
Io uo cercare, o s'io la truouo sola

Ch'io diuentasse un grosso cacaloro
Cauarei le uoglie à questa gola.
Io per me non uorrei tanto tesoro,
Vorre delle lasagne, e Macharoni
Et ogni di far far qualche lagoro.
Del Marzapan, ne fare che bocconi,
Di carne, del sauor, co'fegategli
Parre proprio in quest'arte un Talomone
Vorrei ancor di quelli steccaregli
Chi uiddi l'altro di con la Traggeia
Et certo Zuchar fatto à stiacciategli.
Et del uin dolce, credi chi ne beia?
Et l'acqua entridarè col giubileio
Ve ch'un tratto uscirei di uita reia,
Farei un corpo com'un capisteio
Et trouarei un nome piu gentile,
Mi farei dir maestro Doradeio,
Harei un pa di calce alla ciuile
Et anderè cosi sulla persona
Che parè del bel punto un Campanile
Alle gugnel ch'ella sarebbe buona
Cazica s'io hauesse la uentura,
Sa come gliè; tanto pioue che tuona.
Sanza che s'io la truouo io ho paura
Che innanzi che a quel uecchio la rimeni
I farò pruoua della mia natura
Aspetta pure un po, ch'i m'rimeni.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Apollo con la Lira.

SAldi, nissun pauenti, alcun non tema
Ch'io son di Gioue, & di Latona figlio.
Qual hoggi pieno di effettione estrema
Alla tonante Lira dei di piglio,
Della qual Martia temerario trema
Et lieta suona in nel diuin concilio
Dunque grata timostra humana prole
Che uago esser con te discesso e il Sole.

Vn bel Palazzo ho io nell'Oriente
Qual sopra di colonne alte resplende,
Le mura ha d'un Piropo si lucente
Che quasi lume all'uniuerso rende,
La cornice che cinge alta eminente
E, d'or brunito, & chi guardando attende
Vaghe figure uede, e'l pauimento
Di bianco Auorio, la punta è, puro argento.

Sculpita intorno u'è, la terra, e'l mare
Sollazzando per l'onde i Dei Marini,
Triton si uede la Tuba sonare,
Et Nettunno bagnarsi i uerdi Crini,
Nereo sott'acqua spesse uolte andare
Dorida à quella: & il sol mostra i confini
Le Ninfe à fiumi nude, & non so come
Tuffar nell'onde le uezose chiome.

La bassa terra in mezo al firmamento
Della qual par che Tellure si sdegni,
Et poi d'intorno a quella ogni elemento
Vulcan, Iunone, & di Nettunno i Regni
Il Zodiaco, con bel mouimento
A ciascun emisper mostra sei segni
Pianeti, e'l tempo, & chi gl'effetti muoue
Fatti per man del gran fabbro di Gioue.

In mezo è un carro di Smeraldo fino
Dinanzi al qual si fugge l'Aurora,
Doue ha scolpito Primauera il crino
Cinto di Rose, dimostrasi a Flora
Ceres, darci le spighe, & Bacco il uino
Cosi il gelido inuerno segue ancora
Qui corgo in mezzo ad ogni uaga stella,
Da capo ho Marte, à piedi Vener bella.

Questo ha lassato, il bel corso solare
Da nuouo amore il cuor legato, e uinto
Che ciascuna di uoi piu degna appare
Che non fu Cinthia, Dafne, e'l mio Iacinto
Felice patria, al mondo singolare
Doue ogni sua bellezza al ciel dipinto
Prudenti ciui pien del patrio zelo
Da far di uoi non che altri inuido il Cielo

Gioue alla sua diletta, & bella Europia
In mansueto, & bel Tauro apparse,
Nettunno in un caual la forma propia
Cangiò si per Medusa il petto gl'arse,
Saturno in modo tal uolse hauer copia

Cosi

Così Filira sua ueder li parse,
Io di più degno Amor seguendo l'orma
Hoggi mi mostro in la mia propria forma.

Vista ho Deiphil, d'un gran Re figliuola
Mandar per fino al Ciel, suspiri ardenti,
Onde io che so speranza, & luce sola
Hebbi pietà di tanti suoi lamenti,
Et uoi Signori, anco diuina scola
State di gratia ad ascoltare intenti,
Fin che Floride sien le acute spine
Che d'ogni opra mortal la gloria è il fine.

Deifile, & Austero Romito.

Deifi. *O Dio se eterno sei pien di giustizia*
Perche son priua della tua concordia?
Se glie puro il cor mio senza malizia
Perche non troua in te misericordia?
Se senza il uoler tuo niente inizia
Perche consenti in me tanta discordia?
Se diuina è, pietà, crudeltà uizio
Mostra qua manifesto il tuo iudizio.

Ombrose selue, & resonanti fiumi,
Obscure ualli, & dirupati monti:
Acute spine, intrauersati dumi,
Sentier deserti, & solitarie fonti,
Animal fieri, & fetenti lacumi
Da serpi orrende, & stranie herbe congiunti

Pianti & suspir senza speranza alcuna
M'ha dato per refugio la fortuna.

Costei quando benigna apre la palma
In istato, & richeze ogn'hor ci caccia,
Ma se ci absconde sua uittoria, o palma
Senza frutto torniam da nostra caccia,
Et se fronduta ben uedi la palma
Spesso fortuna in terra i Rami caccia.
Non giudichiamo à i fior le nostre piante.
Che non senza costei mouian le piante.

O tenera di me pietosa madre
Doue è Deiphil tua cara figliuola?
O iusto inuito Re diletto padre.
Chi lasci hereda di si degna scola?
Stu mi uedesse in queste selue ladre
Ch'ero à te uita, e speranza sola
Quanto ui spiacera tal caso rio
Fate con preghi al men pietoso Dio.

Aust. *Gioue padre supremo il cui ualore*
Fe il Ciel, la terra, & le cose diuerse,
Poi pel peccato, & per lo humano errore
Per acqua il mondo e'l seme human somerse,
Dapoi constretto da diuino Amore,
I sassi alpestri in huomini conuerse,
Scusa nostra dureza habbici cura
Che assai puo ne mortal nostra natura.

Et mentre io sto in questo speco horribile
Anzi ualle di error, fonte di uizio,

Fammi

Fammi Signor ti priego ogn'hor uisibile
Quel che operar qua debbo in tuo seruizio,
Ch'io son parato à quel che sia posibile
Per campar dal eterno precipizio
Mostrami se piacendo à tua potenzia
Altro modo è, qua giu che penitenzia.

Deifi. Padre? Au. Chi è quel? Dei. Non dubitar di me
Ascoltami ti priego in charità,
Aust. Fugge spirito maligno che tu se
Venuto à macular mia chastita,
Deifi. Non temer padre che mia pura fe
Spera nella superna Deità
Di gentil sangue son ben che cosi
M'ha condotto fortuna eccomi qui.

Aust. Lassami un po ueder se sei mortale
Dimmi stù credi fermamente in Dio?
O se tu se quel dimonio infernale
Che all'humana natura è tanto rio?
Deifi. Io credo al padre eterno uniurrsale
Et è di terra il fragil corpo mio,
Et ho speranza in lui constante & ferma
Lo spirto è pronto ben, la carne è inferma

Aust. Porgemi un po la tua tenera mano,
Vienti à posare alla mia uil capanna:
Non ti ammirar che in questo bosco strano
Spesso il dimon con falsità c'inganna,
Hor uo che insieme charità facciamo
Ma qui non casca la celeste Manna,
Togli dell'acqua et delle frutte sole:
Che quel che altri non ha donar non pole.

Padre

Deifi. Padre non ti scusare, io ti ringrazio,
Poi, chi son giunta à tanta amaritudine,
Fatto ho del corpo in queste selue strazio
Tutt'hoggi, errando in questa solitudine,
Ma quando io ero al mio ricco palazio
Seruauo bene altra consuetudine,
Hor cosi piace alla fortuna, & al Cielo
Che un ben non duri in nel corporeo uelo.

Aust. Dimmi dolce sorella il tuo pensiero,
Qual'è da poi che qua ti se condotta?
Deifi. Vorrei restare in questo tuo sentiero
Facendo penitenzia in qualche grotta,
Aust. Fanciulla ascolta i mi chiamo Austero
Et gran tempo in dolor la carne ho rotta,
Con penitenzie, & raffrenar la gola,
Ne sentij mai di pace un'hora sola.

Vero è, ch'oggi mi occorse questo caso
Facendo al ciel deuota orazione,
Pregando Dio come di pietà uaso
Mi desse un modo alla mia saluazione,
Allor giugnesti alle mie spalle à caso
Et ho compresa questa ragione,
Che chi uuol saluar l'alma, el corpo insieme
De gli human cresca il glorioso seme.

Deifi. Non dite padre mio simil parole
Che si debba osseruar uirginitade,
Aust. Il ciel comanda, & la ragione il uuole
Che noi uiuiamo in santa caritade,
Et che crescier si dee l'humana prole

Che

Che le sedie empia della sua cittade
Deisi. *Si in quanto al mondo che la legge porta,*
Aust. *Sia pur come si uuol che non importa.*

Decchoti manifesta la ragione
Ch'il cielo al matrimon non ha respetto,
Però che alla carnal cognizione
Haria sol posto in lui tanto diletto,
Ma l'è molto maggior delettazione
Vscendo fuor del coniugale effetto,
Delle leggi mortali non tener cura
Che Dio errar non può, ne la natura.

Deisi. *Io son fanciulla, & ho poca scienza*
Di queste cose, io l'ho sentito dire,
E innanzi ch'io facesse tal fallenza
Prima consentirei uoler morire,
Aust. *Fanciulla insine tu harai pazienza*
Vuoi a santi precetti contradire
Deisi. *Lassami huomo insolente & pien di biasimo*
Aust. *Sta che di ben seruire mi struggo & spasimo.*

SCENA SECONDA.

Rouisto villano, Deifile, Austero, e Fruzica.

Roui. *O Che ti uenga il morbo, o frate, o frate,*
A questo mo si gouerna la gente?
Aspetta ti uo dar quattro sassate
Deisi. *De uieni, aiuta un po questa dolente,*
Aust. *Se tu t'accosti uillan traditore*
Roui. *Do uaccho, tristo, mul lussuriente.*
A questo mo sconcachi il nostro honore?

Aspetta un po ch'io sguain'il coltello
Al corpo ti dia dio ti cauo il cuore,

Aust. *Vatti condio uillano à Dio ribello,*

Roui. *A zeppatore,frataccio aspetta un poco*
Ti uo fare intul corpo un bucarello

Aust. *Va uia.* *Ro.* *Fanno e Romiti questo giuoco*
Parti carne da te scelleratacccio?
Che tu possa arder nel mezzo del fuoco.
Non ti uarra'l girar,tienlo pel braccio

Aust. *Lascia ti priego.* *Ro.* *Ancor non t'abbandono*
Vedi ch'andasti in terra, hor ti do spaccio,
Hora che dici? uedi sarai buono?

Aust. *I mi ui raccomando, i so punito*
Mi tento'l diauol ui chieggo perdono.

Deifi. *Horsu lasciamo star questo Romito,*

Roui. *Vuomi fare una grazia che sia buona?*
Laghami almenche sia tagliarli un dito.

Deifi. *Non uo per nulla uedi e' s'abbandona*
E chiedeci perdono in cortesia
E Dio sempr'è clemente à chi perdona.

Roui. *Horsu cauiangli un'occhio almen che sia*

Deifi. *Sta fermo dico, i uo che gli perdoni,*

Roui. *Tagliangli el naso,ch si patrona mia.*

Deifi. *Villano infine i uo che l'abbandoni,*

Roui. *Bisogna chi li facci qualche male*
Almen che sia gli cauerò gl'arnioni.

Deifi. *Sta fermo i uo che tu sia liberale*

Aust. *Io ue ne prego per l'amor di Dio*

Roui. *Rimanti che ti uenga il mal mortale.*

Deifi. *Vn'altra uolta sie constante, & pio*
Noi ci uoglian partir dunque rimanti

Roui. *In altro mo ti lagauo star'io.*

Rendo

Aust. Rendo gratie infinite a tutti quanti,
Roui. Hor di qua ci bisogna caminare
Porgemi un po la man, cauati i guanti.
Deifi. I so contenta, oue uogliamo andare?
Roui. Al mio babbo caioltre un buom da bene
Et starci a gambe larghe a riposare.
O stu sapessi i ti uo tanto bene,
Non tel direi quanto che tu mi piaci
Perche non t'innamora un po di mene.
Scherzaremo a gl'amori, faremo a baci,
O io il uegho ben che la me colta,
Deifi. I so contenta, et tu non mi dispiaci.
Adesso non è tempo, un'altra uolta
Faro contente tutte le tue uoglie
Ch'io ueggo ben che tua franchezza è molta.
Roui. Oime dio mi comincia le uoglie
Ma pure i so contento d'aspettare
Poi sarai il mio marito, io la tua moglie.
Fruz. State un po fermi, oue uolete andare?
Roui. Che uuoi saper, nol uedi per la uia,
Fruz. Che uia malan che dio ti possa dare,
Perche tu sappi ben, costei è mia
Roui. Mi par ben tua, me la son guadagnata,
Fruz. Guadagnasti il malan che die ti dia.
Patrona che tu sia la ben trouata
Dimmi un poco non uuo chi ti rimeni?
Po ch'i to in qua, e'n la tanto cercata,
Deifi. Se tu Fruzica? *Fru.* Si. *Deifi.* Donde ne uieni
Fru. Che ti credi? colà donde tu sai,
Deifi. Tornian ti priego à miei lassati beni.
Roui. Allegugnel di di che non farai,
Fruz. Il farò pur se ti schizasse il quore

So

Roui. So che nela merro. *Fruz.* Tu cacarai,
Roui. Vienne. *Fruz.* La flar che no faren romore,
Deifi. Laſſatemi in buon'hor non mi tirate?
Fruz. Ho ben la uuo menar per queſt'amore,
Roui. Vuola combattere alleſpadacciate?
A dar di taglio, alle peggio del ſacchο?
Et menar di ramata, & di frucate?
Fruz. Si uo, mie danno ſi non te l'attaccho
Padrona ſcanſa, ah brutto triſtarello,
Sta à ueder un po ſi paio ſtraccho.
Roui. Aſpetta un po chi m'acconci il mantello
Fruz. Fa preſto. *Ro.* Hor uienne. *Fru.* I uo tagliart'il (capo
Roui. Et io ti uo cauaro il ciarauello.
Fru. Guarda ſe queſto è un morſo di lapo
Roui. Ah micidiale. *Fru.* Ah triſtizia,
Roui. Ti uo tagliar per mezo com'un rapo.
Fru. Alleguagnel uo fare una malizia.
Roui. Che uorra fare. *Fru.* Cauarti la corada,
Roui. A cheſto mo ſi fa la nimicizia.
Fru. O triſtarello tu me l'hai attaccata
Aſpetta pur ſe tu non ti ripari
Ti uo dare una mala ſpadacciata.
Roui. Ah, brauaccio. *Fru.* Braui ſon tuo pari
Roui. Beccati cheſta. *Fru.* I non la uo beccare
Roui. Ah femminaccio. *Fru.* Adunque ſian di pari.
Roui. Hor uo fare un ſegreto d'amazare
Fru. Buon giuoco. *Deifi.* State fermi col buonanno
Fru. Padrona i non ti poſſo guadagnare.
Se mi faceſſe mal me n'harei il danno,
Ma ſe non ch'io paur di non morire
Alleguagnel che non t'haueua unguanno
Si che fa tu per me, mene uogl'ire.

Va

Roui. *Va che tu non ci possa mai tornare*
A questo mo si dimostra l'ardire

SCENA TERZA.

Siluano, Elisa, Rouisto, & Deifile.

Sil. *Elisa ascolta, guarda se ti pare*
Che quel che uien di qua per questa uia
Rouista sia che debbi ritornare?
Elis. *Gliè desso certo per la fede mia*
Et una bella figlia, & molto hornata
Mena di qua, con esso in compagnia.
Roui. *Dio ui contenti tutti di brigata*
Sil. *O figliuol nostro il ben tornato sei,*
Elisa *Pon su la man. Ro. Siate la ben trouata.*
Sil. *Dimmi un po figliuol mio chi è costei?*
Roui. *Hor be io la trouai che un Romito*
Le uoleua cacciare egli agnusdei
Allora i fui si uisto, & tanto ardito
Chi gliela tolsi, & gittalo per terra,
Et se non era liei glera basito.
Et quando fu finita questa guerra
Mene menai costei per questa uia
Ditemi il uer non ui pare una perra,
Sil. *Sta fermo, dimmi un po figliuola mia*
Chi fu tuo padre, se t'è cosa grata?
Deifi. *Vn ricco mercatante di Soria*
Sil. *O come sei, si misera arriuata*
Per queste selue? o che ti fe smarrire?
Et la tua compagnia dou'è restata.
Deifi. *Io & lo sposo mio uolamo ire*

A Babilonia

A Babilonia, & qua fummo assaltati
Et li compagni, & lui fatti morire,
Et à me fur tanti benigni i fati
Ch'io lor fugij, nascosta delle mani
Et ho mille deserti attrauersati.
Le ualli mi pariano, & monti piani
Et i folti dumi, un bel giardino, un prato,
E feroci animali, come agni humani.
Così peruenni a quel Romito ingrato
Et dal uostro figliuol fui liberata,
Siene il Signor del ciel ringraziato.
Et hor qui uolentier sarei restata
Piacendo à uoi, per fin che un di gli dei
Desser del padre mio nouella grata.

Silua. *Volentier figlia ti raccettarei*
Ma temo troppo de gl'humani inganni
Che molto riccamente adorna sei.
Ma stu uolessi d'altri rozi panni
Riuestirti, saresti sicurissima
Quanto piacesse à te, gli mesi, & anni.
Et se ben pare à te la uilla asprissima
Come nutrita in odor degni, & auri
Repensando al tuo mal sarà gratissima.
Et molti tener agni in tuo ristauri
Vedrai saltar, & per giouenche tenere
Combattere ogni di superbi thauri
Et le nitide fonti u forse Venere
Vidde il suo caro Adon fra l'berbe nascere
Ol bel Narcisso in fior, non fassi, o cenere.
Vedrai la gregge nostra l'herbe pascere
Qual di Titiro le sue nell'età uetera
Et i Cornuti monton cozando irascere.

Abi

Ahi mifer colui che troppo inuetera
Le paftorelle fcalze all'ombra danzano
Et gli amanti Paftor fonan la cetera.
Altri di ameni uerfi gli altri auanzano,
Ne d'affanni, o fatica mai fi dolgano
In tal uita felice il cor s'inalzano.
Cofi le amate lor tal uolta colgano
Vari fiori, herbe uerde, & odorifere,
Et i crini a lor paftor, con effi auuolgano
Lor con le caccie alle fiere mortifere
Quelle con mille infidie a forza prendano
Per farle a loro amor piu falutifere.
Et altri reti alli uccelletti tendano
Altri con herbe a fiumi baßi corgano
Et l'incauto pefce all'onde prendano,
Cofi alle amate ogn'hor lor prede porgano
Cofi caccian da loro ogni triftizia
Cofi contenti i loro amor faccorgano.
Sempre di cacio, & lana hauian douizia,
E latte, e frutti, et nol potrefti credere
Il felice habitar fenza malizia.
Et ben che uili paian, non uoglian cedere
Alle pompe ciuil, le cafe altißime,
Che fon piu grate le capanne, e l'Edere.
Li urban con fraude, & con aftuzie afprißime
Speffo l'un l'altro crudelmente offendano
Ma noftre habitazion fon ficurißime.
Tolgan le altrui fuftanzie & non comprendano
Che quelle in brieue tempo al mondo lafciano
E'l corpo in nudo a poca terra rendano.
Ahi quanto lieuemente i tempi paffano
Et le carni nutrite in tanta cura

C *Dopo*

Dopo un presto morir uil uermi ingrassano.
Hor qui con esso noi puoi star sicura
Sin che qualche nouella un giorno senta
Che conduca à buon fin la tua uentura.

Deifi. *Siluan poi ch'il Ciel uuole io son contenta*
Viuer ne boschi, infin ch'il ciel piu grato
Mostri, de nostri Dei lor ira spenta.

SCENA QVARTA.

Cirano, & Ilario Re.

Cir. *SAlue degno Re nostro, io son tornato*
Dalla mia lunga & faticosa uia
Et de pericoli grandi ou'io son stato.

Ilar. *Dimmi hai trouato la speranza mia?*
O haresti di lei nouelle intese?
S'è uiua, o morta, ò quel che di lei sia?

Cir. *Re nostro ogni paese*
Doue resplende il Sole,
Le abbandonate, & sole
Et le habitate parte
Ne con ingegno, o arte, se trouata.
Io proprio ho ricercata
Del Nil la calda arena,
Et i diserti che appena
D'entrar sarebbe ardire,
Ma io t'ho ben da dire, cose terribile.
Trouai un bosco horribile
Cinto di Eccelsi monti,
Et certe strane fonti

Con

Con turbide acque,& nere
Loco da far temere,l'ardito Marte.
In questa oscura parte
Trouai certe orme humane,
Et benche alquanto strane
Mi paressen le piante
Pur le segui dauante,alla sicura.
Entrai per una oscura
Valle,& terribil molto,
Et era il loco folto
D'arbori infino al cielo
Che al sol facean uelo, e al suo splendore.
Là s'udiua un romore
Di certa acqua corrente,
Che paria ueramente
Ch'il mondo rouinassi
Tirando arbori,& sassi,al fondo scuro.
Io per farmi sicuro
Riconfortauo il core,
Per che quello, e il colore
Era piu che smarrito
Cosi seguiuo il sito,della sonante selua.
Quiui d'alcuna belua
Si sentiua la uoce,
Che per la negra foce
Facia suon pauroso
All'hor presi io riposo,sotto un sasso.
Doue al fin di quel passo
Era alquanto di piano,
Et quasi à me lontano
Per il lanciar d'un dardo,
Tal ch'io facea riguardo,in ogni lato.

Là uiddi derupato
In prima il monte intorno
Che apena à mezo il giorno
V'era di luce un poco
Ne mai uidde tal loco, alma uiuente.
Et quando i pongo mente
Viddi ossa, & membre humane,
Piedi, braccia, con mane,
E teste co'capegli
Et cento canapegli, era attaccati
Et huomini impiccati
Eran posti d'intorno,
Et per maggiore scorno
Vccei u'eran terribili
Di cui le carni horribili, eran cibo.
Ogni animal nociuo
Parea di quelle uago,
Li da canto era un lago
Horribile, & sanguigno
Ogni serpe maligno u'era intorno.
Quanti mai suscitorno
Del sangue di Medusa
Con uoce assai confusa,
E spauentosa molto
Haueano in mezo tolto, il fiero prato.
Dipoi uiddi da lato
Vna cauerna oscura
Fatta in una rottura
Di quel monte deserto
Et era il sasso aperto, in modo strano.
D'onde un uento in humano
Faceua aspro romore,

Di poi uiddi uscir fuore
Vna uecchia terribile,
Ne forma tanta horribile, uidde il mondo.
Costei, reuolta à tondo
Sparse i crin negri al uento,
Et lo stràn uestimento
Era negro, & sanguigno,
Con un uolto maligno, & fiera uista.
Pallida in uolto, & trista,
Fermossi in su l'entrata;
Et con uoce turbata
Dicea parole felle:
Biastemmando le stelle, e il firmamento.
Poi trasse di la drento
Vn corpo morto, & brutto;
Et fuor l'hebbe condutto
Nel tenebroso prato,
Et accese dallato, un piccol foco.
Poi sopra a poco a poco,
Pose poluere strane,
Midolla d'ossa humane,
Grasso di fanciullini;
Di poi tre uolte i Crini, bagnò nel lago.
Et un capo di Drago
Haueua in la sua mano;
Col quale il crino strano
Reuolto pettinaua;
Di poi si dispogliaua, tutta in nuda.
Et con sembianza cruda,
S'ungeua d'un licore,
Fatto d'un certo humore,
Che dalla luna cade,

Qual per molte contrade, e detto Aconte
Poi reuolse la fronte,
A quel corpo defunto;
Et anco questo hebbe unto,
D'un licor molto fiero,
Ceruel di gatto nero, & sangue insieme.
Et la sliuma che geme
Di bocca al can rabbioso;
Et succhio uenenoso
D'herba detta Napello,
Di poi d'un canapello, tolse una corda.
Et quella in modo accorda
Con certo testio horribile,
Et fe com'un turribile,
Et drento pose il foco
Suffumigando il loco, con un core.
Poi corse con furore,
Et tutte due le mane
S'empie di serpe strane
Et con crudel flagello
Quel corpo meschinello, tutto percosse.
Allotta si rescosse
Quel corpo, & il loco tutto,
Et ogni animal brutto
All'hor gridando sparse;
Et per la selua apparse, ombre feroce.
Et quel morto una uoce
Trasse fuor molto oscura,
E'l cielo, & la natura,
Et la misera sorte,
Con la doppia sua morte, biastemmaua
Et di poi si leuaua,

Et dinanzi à costei
Ingenochioni à piei,
All'hor si fu redutto;
Di pianto empiendo tutto, in ogni banda.
Disse à costei comanda,
Alma senza pietade,
Et paria inueritade
Ripien d'alta paura,
Parlando in uoce scura, & pauentosa.
All'hor la monstruosa
Madre d'ogn'ombra scura
Sola senza paura,
Con un uolto inhumano
Et parlar piu che strano, allei rispose.
Io ho uedute cose,
Ch'io non le so comprendere,
Io uiddi Marte ascendere
Come Signor del Cielo,
Chiamar il mondo à telo, à sangue, & guerra.
Di poi tremar la terra,
Piu uolte con romore,
Et empir di paure
Di quella gl'habitanti
Forse de futur pianti, human si duole.
Io ho ueduto il Sole
Coperto, & il suo splendore,
Come hauesse dolore,
Guardar sopra la terra,
Morte, dolore, & guerra, & foco, & sangue.
Dimmi disse se langue
Il mondo in ogni loco,
Ch'ogni gran male è poco

Alla mia cruda uoglia,
O quanto fia di doglia, il mondo pieno.
Et poi che uenne meno
La sua fiera proposta,
Fe quel corpo resposta
A punto, & per ragione,
Et delle informazione, d'ogni cosa.
Ogni lite noiosa
D'ogni reuoluzione,
Li rendette ragione,
Et in fino al di presente
Non ci manca niente, il tutto aperse;
Allotta si scoperse
I crini dalla sua fronte
E'l piano, il bosco, el monte,
Rintonò d'una uoce
Torni all'infernal foce, ogn'ombra scura.
All'hor quella pianura
Venne piu luminosa,
Et disparse ogni cosa,
E'l corpo, & li animali
Et li uccelli infernali, fuggirno al basso.
Sol lei sopra d'un sasso
Restò ferma à sedere,
Come del suo sapere,
Fra se si gloriasse,
Et contenta aspettasse, il mondo strutto.
All'hor mi fui redutto,
Dauanti a sua presenza,
Et con molta temenza
Come alla morte appresso
Salutai genuflesso, sua figura.

E'l

E'l cielo & la natura,
Le offersi obediente,
Di poi distintamente
La mia sorte le dissi,
Et come la uenissi, al tuo comando.
Tanto che il cor nefando
Placai con dolce modo
Et fui concolto in modo,
D'una stretta amicizia;
Tanto mi fu propizia, la lingua, et l'intelletto.
In nell'ultimo effetto,
La fei esser cortese
Venir nel tuo paese
Sotto la tua leanza,
Et è nella mia stanza, al tuo piacere.
Da lei potrai sapere
Di Deifile il uero,
Ne altro modo spero
Piu presto alla tua pace,
Et uerra se ti piace, in tua presenza.

Ilar. *Lo ardire, & tua prudenzia, è stata grande*
Fammi con lei ti prego un po parlare,
Che ognun desia ueder cose mirande.

SCENA QVINTA.

Rouisto, & Siluano.

Roui. *Babbo una cosa u'ho da ricordare*
Ch'io son già grande, infin chaioltre aplei
Mi ui bisognarebbe maritare.
Et è ben fatto poi che c'è costei,

Di non cercar piu dota, o parentado
Che à me mi basta solo esser con lei.
Et chi cercasse qua tutto il contado
Non è un'altra si pulita,& bianca,
Et che quanto costei mi fusse a grado.
Et à me dite un poco,& che mi manca?
Bella,ricisa qua dalla centura,
Guardate un po che andatura franca.
Sogagliardo ch'è proprio una uentura,
Ch'oggi di corre un certo temporale,
Che bisogna esser forte di natura.

Sil. *Figliuolo la tua dimanda ha poco sale,*
Parrebbe à te costei conueniente,
Non ti uergogni à dirlo, buomo bestiale.
Credi ch'el padre suo qual'è prudente
Vn mercatante degno,un'buom' da bene
Voglia un tuo par castron per suo parente.

Roui. *O io ti so ben dir che la ua bene*
Babbo cotesto è un crescere e guai,
Che piu,se io uo lei,& lei uuol mene.
Ho sentito uno aduerbio pur'assai,
Chi è Asino,& Ceruio esser si crede,
Perde l'amico,e denar non ha mai.
E ui par esser sauio,ogn'un se'l uede
Se ue ricorda ben la menai io
Et dissi uoti,& giurai alla fede.

Sil. *Ben questo non importa, sie con dio*
El padre qui non perde la ragione,
Si c'habbi pacienza figliuol mio.

Roui. *Hor pure intendero questo sermone*
A forcio uecchio,un gatto tenarello
Vo'l uorrete per uoi questo boccone.

Vatti

Sil. *Vatti condio ribaldo tristarello.*
Roui. *I so contento, i mene uoglio andare,*
M'hauete scorto per un pazarello.
Ma una cosa u'ho da ricordare
Guardate di non far qualche scerrore
Che sete uecchio nol potete fare.

SCENA SESTA.

Cirano, Ilario Re, e Philotropa incantatrice.

Cira. *MOsso à compassione di te signore,*
Alla presenzia tua meno costei
Remedio solo al tuo graue dolore.
Ilar. *Donna forse del numer delli dei,*
Le cui uirtu perfette innumerabili
Danno speranza certa à i dolor miei.
Perch'io sentii di te cose mirabili
T'ho recerca benigna al mio soccorso,
Odi se i don mortali sono immutabili,
Il caso è qui, non molto tempo è corso
Che una mia figlia, & unico diletto
Persi, & cercando l'uniuerso ho scorso.
Fatte ho piu sperienzie, & in effetto
Mai nouelle di lei non ho sapute,
Onde lo spirto in me non ha recetto.
Hor conoscendo la tua gran uirtute
Habbi pietà del duol che mi tormenta
Che in te propongo l'ultima salute.
Phi. *Ilario Re di Persia io son contenta*
Et se uuo mè ueder la mia uirtute,
Mie forze, in maggior cose esperimenta.

Tante grazie dal Ciel m'è concedute
Ch'io non credo à Medea, che con parole
Ad Eson retornò sua giouentute.
Et se Circe cangiò l'humana prole.
Il posso fare che l'herbe à me son pronte
Piu che non furno ad Esculapio, & al sole,
Et se Arione della marina fonte
Concolse e pesci, e'l Tracian le fiere,
Io fermo i fiumi, & fo muouere un monte.
Et come Teti ad ogni mio piacere
Trasmuto il corpo in ogni forma horribile
Si son li incanti, & mie parole fere.
Et nel tartareo fondo aspro, & terribile,
Qual Ino scesi, & Cerbero il gran cane
Fei mansueto & non saria credibile.
Viddi Megera & le sorelle strane,
Hauer serpenti per capegli in testa,
Habitatrici, & Dee dell'ombre uane.
Et Isione sopra una rota in festa,
Tizio giacere, & sopra un'auultore,
Ch'el petto lacerato li molesta.
Viddi Sisifo stanco, & pien d'errore
Portare un sasso sopra un monte in uano
Qual sempre cade, & l'affanno è maggiore.
Le Belide col uaso rotto in mano
Creder uotare un fonte, & han dolore,
Ch'un mal senz'alcun fin sempr'è piu strano.
Di Tantal uiddi ogn'hora il Cieco errore
Hauer l'arbor co frutti e'l fiume appresso
Et mai gustare il bramato licore.
Viddi Minos ch'ogni fallo commesso
Chiede all'anime triste, & poi Caronte

Con

Con la barcha passare il fiume spesso
Poi uiddi Dite, & li drento Plutone,
Con Proserpina in braccio hauer dolore,
Renderla al mondo, & non li par ragione.
Et hebbi da costui tanto ualore
Ch'io fo tremar la terra, aprir'un monte,
Et torre al solar carro il suo splendore.
Et fa con mie parole alzo la fronte
Apparisce in nel ciel cose stupende
Da far d'ammirazion seccare un fonte.
Passo per l'acqua, & per le fiamme horrende,
Fra serpenti Crudeli senza paura
Ch'una eccelsa uirtu nulla la offende.
Traggo tal uolta d'una sepoltura
Vn corpo morto, & l'alma ho seco unita
Che uirtu puo, quel che non puo natura.
Et se Deifil tua figlia, è smarrita,
La trouerrò, se come quel poeta,
Tornar douesse alla tartarea uita.
Però Re, il pianto, e'l tuo dolor acqueta,
Che la tua figlia in breue tempo ho fede
Sarà col padre suo piu che mai lieta.

Ilar. *Donna alla quale l'uniuerso cede,*
Quanto il poter s'estende ti ringrazio
Dell'alta effettion che in te si uede.
Et se il ciel mi darà tanto di spazio
Ch'i consegua un tal ben sarai contenta
Se l'or fa de mortali l'animo satio.

Phil. *Ilario à l'alma, à speculare intenta,*
Sono i thesori, & le ricchezze perse,
Che à uirtu presso, ogni auarizia è spenta.
Crates il sa che l'oro in mar sommerse.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cupido Argumentatore.

IO son colui, che nominato Amore
Signor del mondo, & de superni regni,
D'ozio, & di uan pensier reggo nel core,
Viuo sol di sospiri, lachrime, & sdegni.
Et di tutti e superno il mio ualore
Se bene ho il terzo infra celesti segni.
Et è la casa mia d'imagin piena,
D'huomin legati, & Dei nella catena.

Regge al uostro principio la fortuna,
Donando uarie sorte, & li accidenti.
Et io la uita d'ozio ogn'hor digiuna,
Et fo grati i sospir, dolci i lamenti.
Al fin l'inuida Morte atra importuna;
Sola speranza de uitali stenti.
Di me nasce uirtu, qual mai prescriue,
Però chi segue Amor post morte uiue.

A uoi che sete ad ascoltare intenti,
Faro benigno lo aurato dardo.
Speranza certa, & i be' desir contenti;
Grate parole, & amoroso sguardo.
Senza sospetto alcun, senza lamenti,
Ogni stento, & dolor sempre sie tardo.
Che chi ben guarda al uostro human labore;
Felice è sol, quel ch'ha benigno Amore.

Deifil

Deifil da fortuna abbandonata,
Viue ne boschi lacrimando in uano,
Ond'io uolsi à pieta la mente grata,
Che amore à giouentu fu sempre humano.
Et nelle oscure selue ho collocata,
La pace e'l fin del suo uiuere strano.
State attenti Signori, se udir ui piace,
Ch'amor conuerte ogni discordia in pace.

Filogenio, Deifile, & Siluano.

Filo. P*Arti che à gran ragion del ciel mi lagni,*
Ch'ho cercho in questa selua e monti, e' piani,
Et non ritrouo un sol de miei compagni.
Serui fidei ch'a gl'animali strani,
Hanno lassato il figliuol del Soldano,
Che maladette sien le caccie, e' cani.
O fortuna fugace, o sperar uano,
Quand'io credo tornar carco di preda,
Sol mi retrouo in un deserto strano,
Ne una habitazion par che si ueda.
Deifi. O gloriosa figlia di latona,
Habitatrice delle selue ombrose.
Se la mia uoce al basso cielo intona,
Reuolta à me le luce tue pietose.
Chi l flebil canto mio dolente sona,
Mostrando à te le luce lacrimose.
Tua son, ragione il uuole, negar nol puoi,
C'habbi il signor pietà de serui suoi.

Filo. Io ho sentita una uoce gentile,
Qua ci debbe habitar qualche pastore,

Che

Che canta intorno al ſuo Tegurio humile.
Gioue io ringratio il tuo diuino Amore
Ch'io ueggo una ſilueſtre paſtorella,
Che mi trarrà per ſua pietà d'errore.
Certo ſceſa del Ciel pare una ſtella,
Che preſenzia gentil, che degno aſpetto,
Nacque in ne boſchi mai coſa ſi bella?
Io uoglio andar dinanzi al ſuo conſpetto
Et fare à quella il mio penſier paleſe,
Perche di me non pigli alcun ſoſpetto.
Fanciulla di, s'el ciel ti ſia corteſe,
Chi uuol à Babillonia capitare,
D'onde ſi tien che ben non ſò'l paeſe?

Deiſi. *In uerita che non uel ſo inſegnare,*
Se forſe non ſapeſſe il padre mio,
Piacendoui il potete adimandare.
Et per farui piacer chiamaroll'io

Phi. *Creder non uo ch'in la ſelueſtre banda,*
Creaſſe mai tal gentilezza Dio.

Deiſi. *Padre un giouin gentil qua ui dimanda,*
Veſtito nobilmente, & molto humano,
Ne ſo qual ſorte à caſa noſtra il manda.

Sil. *Qual gratia, o quale Dio, o caſo ſtrano,*
Fa che al Thegurio & mio ſilueſtre ſito,
Mi uiſiti hoggi il figliuol del Soldano?

Phi. *Siluan tu uedi in caccia ſo ſmarrito,*
Per queſti boſchi un bel Danio ſeguendo,
Tanto, che quello, e'l ſentiero ho fallito.
Et ſo ito tutto hoggi rauuolgendo,
Et cerca della ſelua ogni contrada,
Et che uie pigliar debbi non intendo.

Sil. *Poco di ſopra à noi paſſa la ſtrada,*

Doue

Doue sempre per gratia delli Dei,
Gente serà ch'à Babillonia uada.
Filo. In questo hai satisfatto à pensier miei
Hor per quanto t'è car la gratia mia
Dimmi la uerita, chi è costei?
Sil. Io ui dirò lo inter senza bugia,
Secondo che da lei ho sentit'io,
Nacque d'un gran Mercante di Soria:
Et halla qui condotta un figliuol mio,
Et disse hauerla tolta a un Romito;
Ben che quel non è qui, gito è condio,
Mostra che hauendo il sentiero smarrito,
Furno assaliti in un loco foresto,
Et la compagnia morta, e'l suo marito.
Hora se à lei che qui non è molesto,
Bramando di saper la sua uentura,
Potrai destintamente udire il resto.
Filo. Sel cielo grato ti sia, qual fu natura,
Quel che m'ha detto qui Siluan pastore,
E uero, & la tua sorte è tanto dura?
Deifi. Nobil, potente, & benigno signore,
D'ogni mio danno, & d'ogni auuersitade
T'ha detto il uero, & del mio lungo errore.
Et se di me ti uiene al cor pietade,
Resta contento di lassarmi in pace,
Quanto il ciel uuol nelle folte contrade.
Filo. Dimmi cara fanciulla se ti piace,
Di questa uita tua qual sara'l fine.
Altro che stento, & pianto in contumace?
Lascia questi deserti, & queste spine,
Et uienne à Babillonia alla mia madre,
Dou'è ricchezze, & cose alt'e diuine.

Là uien pe nostri Mar, Mercanti à squadre,
La doue in breue tempo, & senza errore,
Potrai saper nouelle del tuo padre.

Deisi. *Ver conosco il tuo dir caro Signore,*
Ma meglio è star ne boschi alpestri & rei,
Che in delizie regnar priua d'honore.

Filo. *Io giuro à te per li immortali Dei,*
Che se tor l'honor tuo fo mai disegno,
Mi sien contrarij in tutti i pensier miei.
Ma pare à me che nel mio patrio regno,
Tua sorte piu benigna & grata sia,
Che Pan non è, di tue belleze degno.

Deisi. *Il parlar grato di tua Signoria,*
Le proferte & la fe constante, & forte,
M'hanno reuolta in altra fantasia.
Io son contenta in la tua degna corte,
Venir con la tua Madre ad habitare,
Fin che mutin li Dei mia dura sorte,
Et poi ch'il mio Siluan debbo lassare
Se mai per modo alcun t'ho fatto sdegno,
Siemi grato, & benigno al perdonare.

Sil. *Questo è di tue uirtu perfetto segno,*
Tutte l'opere tue paian diuine,
Et di tal compagnia non ero degno.
Le ueste, & le tue gioie, nobili, & fine
Render ti uoglio, il partir tuo mi duole
Ma presto ogni diletto humano ha fine.

Filo. *Siluan se non si spegne in cielo il Sole,*
Ci riuedren ne ti saremo ingrati,
Sempre hauer non si può cio ch'altri uole.
Godi per nostro amor questi ducati,

Sil. *Ad me non si conuien caro Signore,*

Che

Che i serui al tuo uoler sono obligati.
Deifi. *Accettali Siluan per nostro amore.*
Filo. *Horsu rimanti in pace.* Silu. *Io ui ringrazio,*
Qui resta il corpo mio, con uoi e'l core.
Che compiacerui ogn'hor mai sara sazio.

SCENA SECONDA.

Philotropa, Fruzica, e la Testa.

Phi. *NEl uerde prato in queste oscure selue,*
Farò la mia tremenda horribil'arte.
La doue con pauenti, & crudi uersi,
Spero d'aprire l'obscuro, infernal centro.
Tal forza è data alla uirtu dal cielo,
Siate propizie ad me lucenti stelle.

Apollo al lume tuo, non delle stelle,
Aspergo il prato in solitarie selue.
Et tu Gioue farai benigno il Cielo,
Et li altri Dei propitij alla nostr'arte,
Cosi Pluton, le furie del tuo centro,
Rende quiete al son de nostri uersi.

Il circol formate con questi uersi,
Che propitie mi sien le eterne stelle.
Tal che li spirti dell'ombroso centro,
Possa condur benigni in queste selue
Et respondino il uero alla nostr'arte,
Per quanta forza hà la uirtu dal cielo.

Et hora il suffumigio olente al Cielo
Lascia passar Giunone, & questi uersi,
Eulo porterà nella nostr'arte,
All'hor saran piu placide le stelle,
Et queste obscure, & resonanti selue
Saran recetto alle furie del Centro.

Lo scanno pongo alle furie del centro,
Dentro dal Circul per uirtu del Cielo,
Imolo, & Pan, se state in queste selue,
Non ascoltate il suon de nostri uersi,
Partite Semidei perche le stelle,
Non concedan ueder l'horribil arte.

Questa è la Testa, doue con cruda arte,
Farò parlare li spirti del centro,
Perche al giusto pregar dell'alte stelle,
Sempre presta fauor benigno il cielo,
Cosi sentiti e paurosi uersi,
Lasciarò in pace il prato, & queste selue.

Darò laude alle selue, & la nostr'arte,
Ai fieri uersi, alle furie del centro,
Rendendo gratie al ciel, & alle stelle.

Fru. *Oh la, che fai costì? tu non respondi?*
Ella fa qualche mal per questa croce,
Che uuo far di cotesti giri tondi?
Ella fauella, & nou s'ode la boce
Et ha un certo fuminachio in mano,
Le qualche strega, & uuol ire alla noce.
Phi. *Presto toti di qui mi ser uillano,*

Che stu sapesse quel, che tu non sai,
Vorresti cento miglia esser lontano.
Fru. *De uecchia dimmi un po quel che tu fai,*
Et ch'hai posto sopr'a quello scanno.
Phi. *Il potresti saper se troppo stai.*
Fru. *Do che ti possa uenire il buonanno*
Allegugnele ch'io il uo uedere,
Si ci douesse star ben piu d'un'anno.
Phi. *Tu mi uuo far ingiuria oltre al douere,*
Ben che sie uile un uillan contrastare,
Mi sarà forza il farti dispiacere.
Fru. *Do che ti uenga il cancar uuo brauare?*
Vecchiaccia, brutta; tisica, balorda,
Caca à tuo mo, non me ne uoglio andare.
Phi. *Aspetta un po chi pigli questa corda,*
Hor lassami legar questo insensato,
Ch'ogn'opera bestial la forza accorda.
Fru. *Lagami star ch'uscir ti possa il fiato,*
Phi. *Philotropa cosi ferma i uillani,*
Fru. *I dico che non uoglio star legato,*
Tu stregni troppo forte oime le mani
O me le pure una strana merenda,
Vorrei essere innanzi in bocca à cani.
Phi. *A questo modo harai altra faccenda,*
Hor che piu so, non puoi noiarmi un pello,
Conuien che à maggior cose adesso attenda.
Philotropa discopre il bianco uelo,
Oda delli inferi le tremende squadre,
Attenda à uersi miei la terra, e'l cielo.
Fru. *O traditora, potta di tua madre,*
Oime, oime, sciogliemi presto,
Non ci uo star sel dicesse mie padre.

Phi. *Tu hai uoglia uillan di far del resto,*
Sta queto in la mal'hora, & chi ti tocca?
Fru. *Tagliare il collo altrui ti pare honesto?*
Tu non mi credi guarda questa allocca,
Se i uengo oltre chi possa crepare,
S'i non ti do un calcio in tu la bocca.
Phi. *Ancor uillan non ti uuo racchetare,*
Fru. *Non uo ueder coteste porcarie.*
Phi. *O Chiudi gl'occhi che possa accecare.*
Fru. *Venga il cancaro à te, & le malie.*

Phi. *Pluto signor delle spelonche horribili,*
Per le tue furie pauentose, & obscure,
Pel terrore, & la infamia, & le paure,
Per Cerbero, e' suoi latri, alti & terribili,
Per l'ombre scure, & le cose inuisibili,
Pe negri fumi, & per le fiamme dure,
Pe tremendi esercitij, & crudel cure,
Per l'opere pauenti à noi uisibili.
Come à circe, & Medea, le cose uane,
Furno da te concesse, & à Iunone
Satiasti gia le uoglie aspre inhumane,
Aiuta me che per giusta cagione
Chieggo un Spirto, che alle prece humane
Placasti Dite, e'l gran nocchier Carone.

Qui mette la Testa un grido.

Fru. *Misericordia, leua, i uo fuggire,*
Oime Dio che fauellano i morti,
I non posso star troppo hora à morire.
Phi. *Sta queto.* Fru. *Caca, questi so i conforti.*

Phi.

Phi. Ti ſtrozza il diauol ſe punto ti muoui.
Fru. Et te poſſa ſfondar lo diā de gl'orti.
O Dio dou'andarò che non mi truoui
Starò chinato, & terrò gl'occhi baßi,
Chiuſi gl'orecchi, che parrà ch'i coui.
Ne partirò se'l mondo ruinaßi.
Phi. Spirto che in queſta teſta a i uoler miei,
Ti manda il Re delle tartaree gente.
Per quel tonante Dio de gl'altri Dei,
Che ſol creò le ſtelle, & li elementi.
Ti comando, & ſcongiur che i uoler miei,
Fin ſoluto ogni dubbio, ſien contenti,
Et la figlia del Re de perſi Regni,
Senz'alcun dubbio, o falſità m'inſegni.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu,
Phi. I non dico coſi, di dou'è hora,
Chi non curo ſaper doue lei fu.
La te. Tu, tu, tu, tu, *Phi.* Hor di nella mal'hora,
Se è uiua, ò morta, ſe le in terra o in mare,
Et in che paeſe al preſente dimora
La te. Tu, tu, tu, tu, *Phi.* Sai che mi farai fare?
Sarà il prato, & la ſelua teſtimonia
S'io ſo i peruerſi ſpirti caſtigare.
La te. Tu, tu, tu, tu. *Phi.* Queſta è riſpoſta idonia.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu. *Phi.* Adeſſo ho inteſo
Conuien che Ilario Re uadi in perſona.
La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, *Phi.* Tutto ho compreſo,
Faren che in guiſa ſia di pellegrino
Qual habbi nel Lameche il perdon preſo.
Et ſarà piu ſecuro il ſuo cāmino.

Philotropa licenzia lo Spirito.

Te Gioue,& li altri Dei,tutti ringratio,
Pluto,le furie,Dite,& Acheronte.
Imolo,& Pan che mi detten lo spatio,
El pian benigno,& solitario il monte,
Tu Spirto che per far mio petto satio
Desti respesta con benigna fronte,
Retorna al luoco tuo salua i mortali
Le piante,pesci,uccelli,& animali.
Villan lieua su il capo,uuoi partirti?

Fru. *Non uoglio aprire gl'occhi,i ho paura,*
Phi. *Da uer ti puoi rizar,non c'è piu spirti.*
Fru. *Non tel credo no no , tu uuoi pastura ,*
Phi. *Da uer non giambo,credi ch'il dicesse ?*
Fru. *Non mi da di rizarmi la natura*
Da uer che gl'aprirei se il credesse.
Phi. *Per mia fe non ci sono.* Fru. *O dici il uero*
Me n'anderei teste,chi mi scogliesse ,
Phi. *Hor hor ti scioglio.* Fru. *Al corpo di ser Piero*
Che queste donne non mi ci corranno,
O l'han con esso loro il diauol nero,
Tolle chi non si sa fuggir suo danno.
Phi. *Ascolta,ascolta,uoltati uillano.*
Fru. *Rimanti pur da te col tuo malanno,*

SCENA TERZA.

Filogenio , Lippo seruo , & Deifile.

Filo. *Lassato ho con mia madre il uolto humano,*
Al notturno sperar,porto & splendore
Doue absente,con lei sospiro in uano.
Ahi cieca mente,o uoluntario errore

Quanto spesso m'inganni, hor uiuo, hor morto,
Hor lieto solui, hor mesto il dubbio amore.
Et se quel lente Iddio il rar conforto,
Pietoso porge, ecco Morpheo all'hora,
Che mille imagin false al cor m'a porto.
Hor turbata m'appar la mia Signora,
Hor benigna mi stringe il uolto al seno,
Donde lo sdegno, & lo suegliar m'accora.
Cosi di pace, & guerra il petto ho pieno,
Ma quella è rara, & falsa, & questa è uera,
Fra tal dubii mortal l'alma uien meno.

Lip. *Io ueggio il mio patron che si dispera,*
Et parlando con man fa la moresca,
Et è forte turbato nella cera.
Non posso far che di lui non m'incresca,
E' me, pur come gl'altri liberale,
Pur che à chieder del suo non gli riesca,
Che c'è mio car patron sentiti male?

Filo. *Questo à te che t'importa.* **Lip.** *O non uorrei,*

Filo. *Il tacer non mi gioua, il dir non uale.*

Lip. *Et perche no, forse t'aiuterei,*
Et se al tuo ben giouasse il mio morire,
Morrò, poi per tuo amor suscitarei.
Che pensi dillo? **Filo.** *Insin non tel uo dire.*

Lip. *O perche?* **Filo.** *Non mi piace.* **Lip.** *Tul dirai*
Anco non se partito, o che uuol dire?
Non m'hai fidel trouato sempremai?
Obediente & presto à tutte l'hore?

Filo. *Si ben, ma questo importa pur assai,*

Lip. *Et però debbi dire, ma è mi da'l core,*
D'indiuinare. **Filo.** *Hor di nella mal'hora,*

Lip. *Per lo corpo uiddio tu muor d'amore.*

Glie uer, tu ghigni, ou' è la traditora,
Mostrala à me chi n'ho prouate tante,
Ch'io te la pongo in braccio in men d'un hora.

Filo. *Quanto infelice e'l uiuer d'uno amante*
Ragion mel uieta, amor uuol ch'io li creda
Et ho per duce un ceco, un'ignorante.
Lippo? Li. Signor. Filo. Gliè forza ch'io ti ceda.
Viuo morendo, & seguo chi m'offende,
Et sol fui cacciator di Mortal preda.

Lip. *Tu hai un tuo parlar che non s'intende,*
Di sto male della tale, così la spiana,
Che loica con me non ci si spende.

Filo. *Ricordi Lippo quella Soriana,*
Ch'io trassi la de boschi di Siluano?
Quella fa l'alma mia da me lontana.

Lip. *Quella che ha quel risin, quel uolto humano*
Vna certa ladrina? Filo. Questa è lei.

Lip. *Tu se gionto patrone à buona mano,*
Semplice mostra, & giontaria gli Dei,
Non sai doppo un bel uolto è, mille inganni,
Peggio è, che tutte son come costei.
Hor io ti uo cauar di tanti affanni.
Lascia pur far à me, ch'in questi ingegni,
Speso ho i denar, & consumati gl'anni.

Filo. *Va Lippo caro, & senza ch'io t'insegni,*
Parla discretamente, & habbi cura,
Che per modo nissun con me si sdegni.

Lip. *Taci ti dico non hauer paura,*
O patron tu hai fatto un mal concetto,
Per non saper com'io, la lor natura.
Di quel che braman piu mostran sospetto,
Che lo comanda honor, ma drento al core

Che

Che forza lor sia fatta hanno diletto.
Io la uegho per Dio che uscita è fore,
Infin le bella, dica pur chi uuole,
Chi farei la credenza al mio signore.
Soriana buon dì, tu par un sole,
Ti uorre' dir per parte del patrone,
Se ti fusse piacer quattro parole.

Deifi. *Che bisogna pregar, non è, ragione*
Di quel che uuoi, che d'ogni cosa honesta,
Seruirlo mi sarà consolazione.

Lip. *Soriana, e' t'è cosa manifesta,*
Quel che operato ha per tuo ben costui,
Poi che ti trasse fuor della foresta,
Hora è bisogna souuenire à lui,
Perche tu sai che la ragione il uuole,
Che quando un seruito è, che serua altrui.
Tu se sauia, io farò poche parole,
Lui muor per te d'amor, & sai che è quello,
Nobil quant'un Dio, bel quant'un sole.
Amore ordinato ha uostro duello,
Nobil ciascun, cortese, & delicato,
Et quanto puo natura ogn'un piu bello.

Deifi. *Filogenio è gentile, & costumato,*
Ne diria questo à te seruo mendace.

Lip. *Ruuinar possa il ciel, lui m'ha mandato,*

Deifi. *Digli così che la sua fe uerace,*
Non pensi in modo alcun porre in oblio,
Ne uoglia perturbar mia dolce pace,
Et se pugnar uuol contro à l'honor mio,
Ippo, & Lucretia, gia non mi nasconde.
Mortale essempio al mio casto desio.
Et se la fragil mia belta confonde,

Ne

Ne lasciui pensier di quello il core,
Riponga me tra le siluestre fronde.
Vna uita, una morte, un uero honore,
Me dato, ne di me speri piacere,
Chi per uer matrimon non m'è signore.

Lip. *Tu mi stracchi, non è contra il douere,*
Perche un secreto amor non guasta fama,
Altro che solo Dio'l potra sapere.
Tu uuo menare in longo questa trama,
Et io uoglio starse se non ti graua,
Porti imbraccio colui che tanto t'ama,
Ne ti bisogna tanto far di braua,
Che stu farai quel ch'il mio cor disia;
Pigliarai duo colombi à una faua.

Deifi. *Ahi traditor seruo.* **Lip.** *i mi sia*
Se del patrone, & me ti fo presente,
Merito esser da te cacciato uia?

Deifi. *Leuamiti dinanzi huomo insolente.*

Lip. *Sarai tanto crudel.* **Deifi.** *Vanne in mal'hora;*
Se non per Dio ch'i ti farò dolente.

Lip. *L'è obstinata questa traditora,*
Et se non ci si piglia altro rimedio
Patrone bisognerà che tu ti mora.

SCENA QVARTA.

Filogenio, Lippo, & Soldano.

Filo. *IO pure aspetto, & l'aspettar m'è tedio,*
Et sto pensando, e il mio pensare e'l peggio,
Perche i dolci pensier m'han posto assedio.
S'io guardo ben per Dio che Lippo ueggio,

Sarà forse con lui la mia salute?
No, ma il contrario si, di quel ch'io chieggio.
Pur ho speranza in le parole astute,
E no ch'io ho compreso in mille proue,
Raro in un seruo uile esser uirtute
Lip. *Ben trouato Patron.* Filo. *Lippo che nuoue?*
Lip. *Triste, gratia di Dio.* Filo. *Questo pensauo.*
Lip. *Vn ostinata il ciel non la rimuoue.*
I le dissi, i le offersi, i la pregauo,
Ma lei reuolta con un uolto ardito,
Et uoglia hebbe con me di far del brauo.
Rispose infin che essendo il mondo unito
Forza non le farebbe, & che signore
Altri non ne sarà che'l suo marito.
Filo. *Ell'ha ragion, che troppo ual l'honore,*
Veder uo col mie padre hauer uettoria
Che facil non s'acquista un tanto Amore.
Siemi propitio il cielo, & la memoria
Che'l mio parlar non sia noioso, & uano
Che in la lingua è, la morte, & la mie gloria
Famosissimo mio padre Soldano
Qual domini di Egitto i nobil Regni,
Gioue ui sia propitio, el cielo humano.
Pregoti con me non ti disdegni,
Ad ascoltar breuissime parole,
Se i preghi del tuo figlio in te son degni.
Lè cosa humana, & la ragione il uuole,
Che ciascun'huom che uiue in questo mondo,
Cerchi il diletto, oue trouar quel pole.
Et recercando l'uniuerso a tondo,
In ogni grado, in ogni regione,
Trouo in giudizio tal gl'huomini del mondo

Et è lo essempio appresso alla ragione,
Che hauendo noi dal ciel qualche influenza,
Ci bisogna seguir nostra intenzione.
Tutto uien dalla eterna intelligenza,
Et però ciascheduno attentamente,
La segue, ò lei seguir non ha potenza.
Et se infra noi mortal diuersamente,
Trouian nostro diletto, & nostra pace,
E diuerso infra nostro ascendente.
Et di qui uien, che l'un, con l'arme è audace,
L'un seguita thesor, quell'altro Amore,
Secondo che alla sua natura piace.
Et però certamente ogni Signore,
Debba dare al thesor larga la mano,
Per ueder del ben suo le foglie, e'l fiore.
Mi occorse à questi giorni un caso strano,
Che essendo à caccia in una selua horribile,
Vn Danio seguitai pel bosco in uano.
Et uisto poi ch'era cosa impossibile,
D'hauerlo giunto, uolsi ritornare,
Ma ritrouar la uia non fu possibile.
Et non sapendo oue mi capitare,
Mi parse di sentir certe parole,
Et dolcemente una uoce cantare.
Quest'era una fanciulla, che mai il Sole,
Vidde cosa si bella, e'l uolto humano,
Parea de campi Elisi le uiole.
Et à me disse, ogni suo caso strano,
Ch'era condotta una uil pastorella,
Figlia d'un gran mercante Soriano.
Tanto è grata costei, l'è tanto bella,
Che da quel giorno in qua ch'i uiddi lei,

Conobbi

Conobbi ogni mio ben essere in quella.
Scusino lo error mio tutti li Dei,
Che presi fun nella dolce cathena,
Che uiuer non poss'io senza costei.
Padre se non uuoi darmi etterna pena,
Concedimi costei, per cara sposa,
Poi ch'à tanto diletto il ciel mi mena.
Perche se l'or del mondo,& ogni cosa,
Fusse sotto di me,non giouaria,
Ch'a gl'amanti thesoro Amor non posa.
Potente è molto nostra Monarchia,
Altro non manca che contento l'animo,
Felice è sol chi ha quel,c'hauer desia.
Sold. *Ai figliuolo insolente,& pusillanimo,*
Con gran fatica la calda ira tenio,
Tanto à giusta ragion con te m'inanimo.
Vuoi che si dica che'l mio Filogenio
Ha tolta una uil donna per lussuria,
Tanto è,colmo di error,priuo d'ingenio.
Et questa giouenile, & cieca furia,
Alcun danno alle stelle,& non comprendano,
Che à sommi Dei parlando fanno ingiuria.
Et se li influssi loro,in noi discendano
Con qualche inclination,questo concedesi,
Ma l'arbitrio per nulla non offendano.
Adunque è folle ben, colui che credesi,
Esser mosso da cieli al suo dispetto,
Perche'l contrario ogn'hora aperto uedesi.
E se tu uuoi seguir questo diletto,
Et lasciar la ragion cedere al senso,
E di te solo,& non altrui difetto,
Io resto ammiratiuo,& sto suspenso.

A creder che tu sia tanto inhumano,
Quando si fral giudizio,in te compenso.
Chi crederria ch'el figliuol del Soldano,
Chiegga per donna,uinto dall'Amore,
La figlia d'un Mercante Soriano?
Et è pur tanto al mondo il mio ualore,
Ch'io reggo Egitto,& la terra propizia,
Et poi di tre Arabie son signore.
Siria,parte di Libia,& la Cilizia,
Tante Citta famose,& tanta gente,
Et dipoi la Iudea,& la Fenizia
Stendesi il Regno mio uerso Oriente
Col Re de Persi,& à Settentrione,
Turchia,Mediterano all'Occidente;
Meridie alla Ethiopia nazione,
Tal che per certo un paese si degno,
Al mondo ritrouar non c'è ragione.
Figliuol con te non uo pigliare sdegno,
Che giouinile amor degno di scusa;
T'induce à disprezar si nobil Regno.
Dunque lo errore & la ignoranza accusa,
Ne uolere al tuo padre contradire,
C'ha per te il core & la mente confusa.
Hor mai uegho propinquo il mio morire,
Et à te lascio ogni mio Regno in pace,
Ch'ogni cosa mortal debba finire.

Filo. *Sempre Padre farò quel che à te piace,*
Se mie parole t'hanno offeso alquanto,
Amor purghi con te mie contumace.
O Cielo iniquo,à me contrario tanto,
Hor gl'occhi mie senza speranza alcuna,
Duo riui ogn'hor faran d'amaro pianto

Sempre

Sempre à felici aduersa è, la fortuna.
Hor sarà la mia uita aspra, & dolente,
Poi che non regna in ciel pietà nissuna.

SCENA QVINTA.

Philotropa, e Ilario Re.

Phi. *GIoue ti salui Ilario Re potente,*
I uengo per leuarti ogni martoro,
Et far le uoglie tue sempre contente.
Ma perch'ogni lauor merta restoro,
Della tua gratitu mostrami segno,
Et trouerrai Deifil tuo thesoro.

Ila. *Donna se di tal grazia mi fai degno,*
Sopra la fede mia chiedi tu propria,
Se la metà uolesse del mio regno.

Phi. *Perch'io non ho di tue riccheze inopia,*
Quel ch'io bramo da te tu intenderai,
Che d'altro che thesor uoglio hauer copia.
Et però ciascun anno mi darai,
Sei Monstri nati contro alla natura,
Quanto piu contrafatti hauer potrai.
Et cosi cercarai con molta cura,
Darmi senza mancar tre quori humani,
Condotti al fin per qualche morte oscura.
La pelle, e'l pel di due rabbiosi Cani.
Et un coltello ancor che sappi certo,
Qual habbi fatti tre homicidii strani.
Due defunti Bambim sarammi offerto,
Che della Madre morta in caso strano,
Sien tratti à forza del suo uentre aperto.

Cosi il uelen d'alcun serpe inhumano,
Simil duo uasi pien, darami ancora,
Di latte l'un, l'altro di sangue humano
Et questo il premio sia rispondimi hora,
Se se' contento, questa è breue cosa;
Se tanto brami la tua figlia ogn'hora.

Ilar. Tanta è la uita in me cruda, & noiosa,
Ch'io son contento, & però sta sicura,
Per uscir fuor di uita dolorosa.
Sol d'una cosa temo, & ho paura,
Che que'che lascian questa nostra uita
Habbin del sangue, & de lor corpi cura.

Phi. Non temer ch'ogni parte in noi unita
Come al fin si risoluen li elementi,
Ogni cosa ritorna ond'è partita.
Manca la uita insieme, & nostre menti,
Et di quel che riman ne nostri regni,
Doppo morte non è, chi si rammenti.
Et dato assai giudizio à nostri ingegni,
Hor su poniam da parte questa cosa,
Tempo è, che la tua figlia hormai t'insegni.
Deifil uiue, & in uita honesta posa,
Drento dalla Citta di Babillona
In gran diletti incognita, & nascosa.
Ilario à te bisogna ire in persona,
Con habito, & finzion di pellegrino,
Ne faresti altrimenti cosa buona.
In breui giorni mettiti in cammino,
Et gionto sarai lieto in breue spatio,
Et sarà la tua figlia in tuo domino.

Ilar. Donna felice al mondo i ti ringrazio,
Et sempre oltra di quel che mi domandi,

Di compiacerti mai non farò fazio.

Phi. *Eccelso,& magno Re,s'altro comandi,*
Sarò parata e'mi conuien partire,
Ch'io intendo esercitar cose più grandi.

Ila. *Philotropa non posso contradire,*
Al tuo uoler,ma tanto è'l tuo ualore,
Chi ti uorrei per fino al mio morire.

SCENA SESTA.

Orione,Penteo,Trofeo soldati,& Rouisto villano.

Orio. *COstei non si ritruoua, o nuouo errore,*
Fu mai ueduto un caso tanto strano
Miser chi crede in fortuna,& Amore.

Pent. *Pur ci mostrò la ingrata il uiso humano,*
Ma l'è tanto fallace,& senza fede,
Che poi che è nato un ben, fugge di mano.

Tro. *Quanto infelice è ben quel che le crede,*
Et quanto un saglie, al fin conuien che cada,
E ingiusto ancora è il ciel che gliel concede.

Orio. *Vo che noi ci caccian tutti alla strada,*
Et se Gioue passasse per camino,
Il uo rubare,& darli con la spada.

Pent. *Cosi facciamo & partisi il bottino*

Tro. *Escianne pur, se uie padre ci uiene,*
Cancar mi uenga si non l'assassino.

Roui. *So ch'hoggi i lancio come si conuiene,*
O Dio se un mi desse merendare,
I ti so dir ch'io gli uorre del bene.
Ohi mene mi sento consumare,
Forse c'è una casa per ristoro,

Almanco sapesse io come mi fare.
Io uegho cola tre, chi son costoro,
Ma e paian tanto asciutti in giubarello,
Che non haran del pan con esso loro.
Ne hauessen pur al manco un tozarello,
Chi mi potesse un po spurare i denti,
Gli darè per baratto il mio mantello.
Buondi.Or.Buondi buon'anno.Ro. Adio parenti
Sarebbeci couel da manicare?
Chi sarà quel di uoi che mi contenti?
Pent. *Noi sian posti alla strada per rubare.*
Et hor daren del nostro, uia camina,
Roui. *O a cotesto io ui uoglio aitare*
Ho qui la spada che par la rouina,
Er forse che non pugne delle sei,
Da fare in men tul corpo una cantina.
Ho buon'animo,& credo chi darei,
Potta di me non bisogna pensare,
Fusse chi uuol so chi gliel ficcarei.
Tro. *Che pare à uoi,uoglianlo raccettare,*
Sarà buon per mandar per uettouaglia,
Orio. *Si ben toglianlo, che ci puo costare.*
Roui. *Io non mi curo piu della touaglia*
Basta del pane,& un taccon di uino.
Et mangiarlo in sul berba,o'n su la paglia.
O i faro l'arrabiato assassino,
Se i'comincio un tratto a far del male,
Non mi potrò tener me l'indiuino.
Hauer qui l'arme buona,& che mi uale,
Si non carpisco adosso à chinche sia,
Et far lo scelerato,& del bestiale.
Lassatemi mangiare,insin si sia,

Vedrete

Vedrete pur se i'trouo nissuno,
Sare me che trouasse la moria.

Orio. *Per Dio non si poteua trouare uno*
Che fusse meglio, noi n'haren piacere,
Et à mille bisogni è opportuno.

SCENA SETTIMA.

Ilario, Emilia, e Cirano.

Ila. *Ascolta un po Cirano il mio parere,*
I mi uò dipartir con la mia sposa
Per ueder se Deifil posso hauere.
In te commetto il Regno, & ogni cosa
Gouerna il popol mio lieto in douizia,
Benche la plebe sia fastidiosa.
Sieti raccomandata la iustizia,
Guarda che non ti sia per modo alcuno,
Corrotta per thesoro, & amicitia.
Sie grato à uostri amici, & ama ognuno,
Et dalli Adulatori habbiti scolto,
Che mortale è la lingua di ciascuno.
Nettare in bocca, & il Napello in uolto,
Portino alcuni, & non si restan mai,
Che stu lor porgi orecchi ti ci han colto.
Hor tu se sauio, & so che tu farai
In modo tal che seguiratti honore,
Però felicemente resterai.

Cir. *Dilettissimo nostro almo signore,*
A ben ch'io sia di tanto offizio indegno,
Parato al tutto son per uostro amore.
Et son contento tener il tuo segno,

Felicemente insino al ritornare,
Così ti serbo la corona e'l Regno,

Ilar. *Hor su ch'ormai è tempo à caminare,*
Diletta sposa, il ciel ci dia uentura
Sino all'ultimo di del ritornare.

Emi. *Ilario questa selua è molto scura*
Tanto ch'io temo. Ilar. Non ti sbigottire,
Ch'à pellegrini ogni strada è sicura.

SCENA OTTAVA.

Orione, Penteo, Trofeo, Rouisto, Emilia, Ilario.

Orio. *IO uegho non so chi di qua uenire,*

Tro. *Queste son gente che uanno al perdono,*
De per la nostra se lasciamoli ire.

Pent. *Lassate fare à me, costoro è buono,*
Di dar lor penitenzia pel camino,
Et mandarli leggieri in abbandono,
Vo che gl'assalti il nostro contadino,
Et dimostri una uolta il suo ualore,
Et guadagni ancor lui qualche quattrino.

Orio. *Se contento Villan, dattene il core*

Roui. *Si à me. Tro. Non bisogna che tu tema*
Va uia, portati ben per nostro amore.

Roui. *Forti qua che ui uenga la postema*
V so i denari. Ilar. Eime sian pellegrini,
Et portian sempre mai la borsa scema.

Roui. *I dico date qua questi quattrini*
A che si chi ui do una ferita,
Aspetta pur ti parrà ch'indiuini
Da qua questa scarsella u sarà ita?

Vi farò stare, tenete qui compagni,
Per dio non uo lagballo della uita.
A questo mo ti parrà ch'io guadagni.

Emi. *De per l'amor di Dio lasciaci andare,*
Roui. *Et te non lagbo star perche tu piagni,*
Di queste cose che uorreste fare,
Saran buone per noi in fede mia,
Et uoi potrete andaruene accattare,
Hor su mi bastan queste, andate uia,
Che sarete leggier sanz'un quattrino,
Su presto col malan che Dio ui dia.

Orio. *Gl'ha hauuto uentura il contadino,*
Che non haremo in uita nostra mai,
Fatto come ha egli hoggi un bel bottino.

Pent. *Le gioie, e'l cor che è qui, uagliono assai*
Et possiamo hor lasciar questo esercizio,
Che per un tempo saren fuor di guai.

Tro. *Poi che fortuna e'l ciel ci fu propizio.*
A ristorarci tutti e gliè ragione,
Ch'il tor senza bisogno è troppo uizio.

Roui. *Hor uedi chè so fatto un mascalzone,*
Potta dell'aria, guarda si non erro,
I ho à micidar delle persone.
O s'io hauesse un giubarel di ferro,
Et da turarmi il capo, & poi la gola,
Credo chi mi farei il bello sgherro.
Chi è quel poltron che uuol dir qualche fola
Tolle si son soldato da buon senno,
O i so brauo insin nella parola.
Fo conto ch'i degh'esser qualche menno,
Ho fatto assai, hor mi uo riposare,
Che sento'l sonno che m'ha fatto un cenno.

SCENA NONA.

Agelasto, Soldano, Lippo, & Deifile.

Ang. SIgnor Soldan, uogliami perdonare,
S'io do distrubo alcun nel tuo conspetto,
O se graue ti fusse il mio parlare.
Sappi che Filogenio tuo diletto,
Da graue infermità gliè posto assedio,
In odio ha'l cibo, & non parte del letto,
Ne si puo liberar di tanto tedio,
Ma ogni giorno l'affanno è maggiore,
Et uan sempre si truoua ogni rimedio.
Medici assai ui son degni d'honore,
Et resoluti sono al parer mio
Ch'uno intenso dolor gli strugge il core.

Sold. *De Agelasto per l'amor di Dio,*
Curate il mio figliuol con diligenzia,
Che non incorra in qualche caso rio,
Spendi del mie thesor, che gliè prudenzia
Tener larga la man, ne casi aduersi,
Et hauer ne pericoli aduertenzia.

Age. *Signor nissun di ciò potrà dolersi,*
Che gran sollecitudine, & thesoro
Si spende ogn'hor, se non so i passi persi.

Lip. *Hor questo al mio patron sarà'l ristoro:*
Hor godi traditora, hor se contenta.
Se i non la chiarisco, in fine i moro.
Io credo che costei da se si penta,
Ella sta in sul tirato anco se ingegna,
Di ueder à costui la uita spenta.

Gli Dei non fenno mai cosa si degna,
Che dell'huom non sie meno, & questa ingrata,
D'hauer'un tal signor per seruo sdegna.
Poteua reputarsi auenturata,
A possedere al mondo un tanto amore,
Anco piu che nel cielo esser beata.
Forse un giouin non è questo signore,
Da star constante à l'amorosa impresa,
Et de' notturni assalti hauere honore.
Soriana per Dio tu non l'hai intesa,
Anch'io forse ero buono à qualche cosa,
Non bisognaua far tanta contesa.
Al manco s'io trouasse un' amorosa,
So ch'io per me non la farei morire
Che chi si colca sol, mal si riposa
Decche costei, che la possa morire,
Come dell'altre ho uiste, ò Soriana,
Due parole importante t'ho da dire,

Deisi. *Vanne in mal'hor non mi dar piu mattana*
Lip. *Odi ti prego.* **Deisi.** *I non uoglio ascoltare,*
Lip. *E possibil tu sia tanto uillana.*
Per Dio qualche pazia mi farai fare,
Voltati uerso me, tu non mi senti?
Deisi. *Che uuol quest'importun, che c'e da fare?*
Lip. *E possibil però che tu consenti,*
La morte à Filogenio, oltre al douere,
Et sol d'una parola nol contenti?
Presso è lo amaro fin, stassi à giacere,
Quel che gia per pieta con tanto amore
Ti leuo delle selue, & tra le fiere.
Ne mai forza ti fe, rendetti honore,
Et fatta nobil t'ha drent' al suo regno,

Et per premio maggior donato il core,
Et sia sol testimonio un uero segno,
Che al fin di compiacerli eri sforzata;
Ma prima uuol morir che farti sdegno.
Et tu se si crudele,& tanto ingrata,
Che lui uedi morir con tanti guai,
Et stai contra di lui tanto ostinata.

Deifi. *Va Lippo e'l tuo Signor saluterai,*
Et per mostrar che del suo mal mi duole,
Queste breui parole li dirai.
Che chi cerca nel uerno le uiole
Truoua spinosi dumi, & crudo gelo,
Cosi dell'error suo doler si pole.
Ma che speri ueder benigno il cielo,
Natura lieta,& io con lui contenta,
Prima si asconda il bel signor di Delo.

Lip. *Io gliel dirò,pur che tu non ti penta,*
Ch'io spero hauer da lui qualche ristoro,
Che à simil nuoue, ogni auaritia e spenta.

SCENA DECIMA.

Rouisto villano, & Austero Romito.

Roui. *O Io ho fatto qua'l sonnel dell'oro*
Buon m'è paruto al corpo di san puccio,
O potta di mia madre u son costoro?
A che si,a che si,chi mi corruccio,
E'si saran fuggiti i compagnoni,
Et io qui resto come Don Falcuccio.
Hor questi so gl'affanni,e' ma' bocconi,
Hor questo si guadagna per rubbare

La non è arte da mie par castroni.
Io son disposto di lagballa andare,
Et d'esser buon pigliare altro partito,
Et lagbare il mestiero à chi l sa fare.
Per lo corpo di me decco'l Romito
Ho meza uoglia hor hor, di confessarmi,
Allegugnel chi sarò accivito,
Vocci, o non uocci, o Dio non so che farmi,
I ci uogl'ire al corpo di ser Piero,
Sempremai uiene il diauolo à tentarmi.
Iddio dieui il buon di frate achristero
Aust. *Ben trouato.* *Roui.* *Sapete i uo da dire,*
Vo confessarmi ho fatto un uitupero.
Aust. *Adesso à Babillonia conuiemm'ire,*
Con queste herbe ch'i colsi, a medicare
Il figliuol del Soldan ch'è per morire.
Roui. *Ch'importa uoi potrete caminare,*
Et io ui conterò questo peccato,
Ch'il resto uel potete indiuinare.
Et sanza chi uel dica io ho robbato,
Et ho fatto mill'altre porcharie,
Et uoui confessar chi u'ho bussato
E innamorami, & feci le pazie.
Et fui legato, & si hebbi paura;
Et ho detto al mio Babbo le bugie.
Ma e c'e peggio un'altra cosa scura
Aust. *Che sarà questo, e qualche grand'errore?*
Si uuole à queste cose hauerci cura.
Roui. *La cura al culo, la ui parrà maggiore*
I'uel uo dire s'egli il dicesse Pio
Fui una uolta un'assassinatore.
Aust. *Oime dimmi dolce figliuol mio,*

Saresti

Sarefti forse mai ftato alla ftrada?

Roui. *Infin fi uo a dir il uer fi io.*

Auft. *Hor ben e non fi puo mentr'altri uada.*
Confeffar quefte cofe tanto grandi

Roui *Che importa e'fi può dir come ua uada.*

Auft. *Quefti peccati,& quefti error nefandi*
Conuienli udir con altre cautele,
I farò in Babillonia à tuoi comandi.

SCENA VNDECIMA.

Ilario Re, & Emilia sua moglie.

Ila. *SPosa ti par che fortuna crudele,*
Ci habbi tratti con inganni al fondo,
Con falso uolto,& uenenoso fele.
In un momento un Re alto,& giocondo.
Miser son qui,tra le inimiche genti,
Quant'è uan lo sperar di questo mondo.
Molto tempo non è,se ti ramenti,
Che del Soldano uccisi il suo fratello,
Pensa se cari haria noftri tormenti.
Che se per sorte mai sapesse quello,
Ch'io andasse cosi pel suo terreno,
Appena scamparei si fusse uccello.

Emi. *Ilario insin secreti ci ftaremo,*
Per fin che la fortuna,e'l cielo humano
Ci moftri il uolto suo grato,& ameno,

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Deifile, Siluano, & Filogenio.

Deifi. *GIoue grazia ti dia Signor Soldano*
Che doppo morte al ciel dirizi el uolo,
Et in terra il mondo ogn'hor ti ponga in mano
Perdona a me s'io ti rinuouo il duolo,
Sappi signor che della nostra uita
Poc'hore ne concede al tuo figliuolo.
Certo al suo fin la speranza è fuggita
La uoce appena, & la memoria resta,
Natura è uinta, & ogni arte e smarrita.
Ma stu uolessi d'una cosa honesta
Compiacermi, ti giuro ch'io farei
Sano il tuo figlio, & la tua corte in festa.

Sol. *Io giuro à te per li immortali Dei,*
Che chi mi desse tanta grazia al mondo,
Con esso il proprio Regno partirei.
Del temerario uanto mi confondo,
A far quel che non puon li huomin ualenti,
Creder non uo, però non ti respondo.

Deifi. *Diletto signor mio se ti contenti,*
Proua, & se non ne uedi esperienzia,
Fammi bruciare ad occhi tuoi ueggenti.
Fa che sia Filogenio in tua presenzia,
Et uedrai in un breue momento,
Mirabil forza della mia scienzia.

Sol. *Andiamo à ueder lui ch'io son contento,*
Benche speri il mio cor, ragion nol crede,
Et diletto, & dolor nel petto sento.
Come sperar si puo, chi non ha fede?

Come

Come sta lieto il cor pien di dolore?
Pur tal contrarij in me la mente uede.
Ecco il mio figlio, uita del mio core,
Opera pur hormai quel che far dei,
Et dimostra palese il tuo ualore,

Deifi. *Ascolta Signor giusto e uersi miei,*
Qua sia sepulto ogni passato sdegno,
Et grazia al mio parlar porghin li Dei.
Vna figlia ha il signor del Persio Regno,
Alla qual perueniua il suo domino
Ben ch'il ciel rompe ogni mondan disegno.
Essendo un dì costei dentro un giardino,
Con certe sue compagne, li fu tolta,
Da tre crudel, ciascuno era assassino.
Et lei menorno in una selua folta,
Per uoler uiolar sua castitade,
Et hebbono infra lor discordia molta.
Tanto, che poi nel fin tratte le spade,
Principion la battaglia inaudita,
Si come per amor tal uolta accade.
Lei uistili alle man, si fu fuggita,
Et errando per selue, ou'il ciel uolse,
Trouo nel fine orando un'Heremita.
Costui benignamente la raccolse,
Di poi tentato dal nemico humano,
La carità nella lasciuia uolse,
Cosi con quella contrastando in uano,
Speraua hauer della sua impresa honore,
Ma fu soccorsa lei da un uillano,
Et uia menato d'uno in altro errore
Fu riuestita poi di panni uili
Et rilassata in guardia d'un pastore.

Cosi

Cosi piu giorni in nelle selue humili,
Stette di Pan nelle frondute braccia,
Fuor del opere sue degne, & gentili.
Send'un giouan signor smarrito in caccia,
Trouo costei, & fu d'amore acceso,
Come prima di lei uidde la faccia.
Et parte hauendo di sua sorte inteso,
Con dolci preghi uia ne meno lei
Et per quella è d'amore à morte offeso.
Et per non far prolissi i uersi mei,
Il tuo figliuolo, & te porre in riposo
Filogenio è costui, io son colei,
Et però non ti sia Soldan noioso,
Qua Filogenio tuo che amando more,
Di concederlo ad me per caro sposo.
Ilario Re della Persia signore
E'l padre mio, à me procede il Regno,
Si ch'io non son deforme al suo ualore.

Sold. *Le diuine uirtu, tuo alto ingegno,*
Et la nobiltà, che di te sento,
Meritano adempito il tuo disegno.
Confortati figliuol, ch'io son contento,
Darti quel ch'io negai, che non conuiene,
Giudicare una gemma à lume spento.

Filo. *Hor sento dipartir le mortal pene,*
Che mossa la cagion tolto è l'effetto,
Però piu lamentar non m'appartiene.
Lassatemi leuar pigliate il letto,
Ch'io uada à riueder quel uolto bello,
Et dar principio al bramato diletto,

Sol. *Perch'il Meneo non fusse ad noi rebello,*
Con la gratia di Gioue, & gl'altri Dei,

Deisl

Deifil da la man, porgi l'anello.

Filo. *Hor mai sono adempiti i uoler miei,*
Et dalla oscura morte son fuggito,
Et posto nelle braccia di costei.

Sol. *Preparate uoi serui il gran conuito*
Et ciascun sonator d'ogni strumento,
Alla corte Regal sia comparito.

SCENA DECIMATERZA.

Ilario, Emilia, Deifile, Soldano, & Austero.

Ila. *O Sposa gli è pur graue il nostro stento*
Da fame sian constretti, & la mia sorte,
Piu noia m'è, pensando al tuo scontento.

Emi. *Non ti doler signor, gimo alla corte,*
Che ui si fa, mi par, non so che festa,
Sempre sperar si uuol fino alla morte.
Dimanderen per Dio con bassa testa,
Et Dio ci aiuterà non dubitiamo,
Vn giorno finirem la uita in festa.

Ilar. *Tu dici il uer io son contento andiamo,*
Poi che noi sian caduti in tal bassezza,
Et il bisogno nostro adimandiamo:
Glie qua dentro letitia, & gentilezza,
Io temo entrar, tu sai che in ogni loco,
Sempre à pouer nemica è la ricchezza.

Emi. *Passian pur la, noi canteremo un poco,*
Forse ci sarà data colazione,
Hauendo al uerso nostro hauuto gioco.

Ilar. *Hor suso Emilia entrian, tu hai ragione.*

Canzone

Canzone cantata da Pellegrini.

O Da la terra, e'l ciel nostri lamenti
Miseremini mei,
O stanchi piei,
O dolor miei,
O sommi Dei,
O fortuna fallace, & inhumana.
O sorte piu che ogn'altra aspra, & uillana,
Fortuna ha uolt'i crini,
Sian Pellegrini,
Tanto tapini,
Miser, meschini,
O fortuna fallace, ò ciel crudele.
O dolce inganno, o simulato fele,
Hor mai piangian dolenti,
Nostri lamenti,
Diletti spenti,
Lunghi tormenti,
O fortuna fallace, ingrata & cruda,
Ben se'uerso di noi di pieta in nuda,
Ciel tu fusti già pio,
O stento mio,
O mondo rio,
Ohime Dio,
O fortuna fallace à noi si ingrata,
Nostra gloria mortal dou'è restata,
Sian di miseria herede,
Come si uede,
O falsa fede,
Miser chi crede,
Siate benigne à noi pietose genti,

Deifi. Fate innanzi passar que' Pellegrini,
Accio chi habbi lor parole intese,
Che mostran fatti hauer lunghi camini.
Dite per cortesia di qual paese
Venite uoi? che ui sia'l mondo humano,
Fortuna grata, e'l ciel sempre cortese.
Ilar. Donna gentil da Lameche ueniamo,
Per l'arca uisitar di Maumetto
Stato e'l uiaggio nostro horrendo, & strano.
Passate assai fortune, & in effetto
Sian condotti dinanzi à tua presenzia,
Doue speriamo hauer qualche ricetto.
Deifi. Magnifico Soldan dammi licenzia,
Di fare à questi miseri una grazia,
Et sie lor perdonato ogni fallenzia.
Sol. Sie fatta figlia ogni tua uoglia sazia
Et ogni opera loro in te rimetto,
Et ciascun fallo, & ogni contumazia.
Deifi. Costor che son dinanzi al tuo conspetto,
Mio Padre è l'un, l'altro è la Madre mia,
A quali hai perdonato ogni difetto.
Sol. Io t'ho fatta la grazia, & cosi sia,
O sorte inaudita, o caso strano,
Che un Re sia gionto à uita tanta ria,
Ilario passa qua, porgi la mano,
Da poi che il cielo humiliato ueggio,
Anch'io saro nel perdonarti humano.
Ilar. O benigno Soldan perdon ti chieggio
Sol. Emilia passa alla tua figlia à canto,
Siedi Ilario qua sù, parato è il seggio.
Aust. Da gl'anni carcho, & dal camino affranto,
Per lochi alpestri affaticai le piante,

Doue

Doue mi fu piu di la morte a canto.
Salsi la cima al gran monte Athalante,
Pel tuo figlio guarir colsi herbe strane,
Hor lieto piu che mai tel ueggio auante.
Et se ben fun le mie fatiche uane,
Ho letizia uederlo liberato,
Et fatto delli Dei le uoglie humane.

SCENA DECIMAQVARTA.

Rouisto, Austero, & Soldano.

Roui. *Dechol Romito qua, che sia'n piccato*
Quando mi uuo finir di confessare?
In qua, in la, tutt'hoggi t'ho cercato.
Aust. *Vatti condio che adesso altro ho da fare.*
Roui. *A che si chi ti do un mostaccione*
Aust. *Parte in mal'hor.* Ro. *Nō mene uoglio andare.*
Guard'un pò se mi uien la diuozione,
Che uuo chi facci? Aust. *Come tu potrai.*
Roui. *O uuoi chi mene uadi in perdizione.*
Aust. *Va du tu uuoi, se' confessato assai;*
Hai uisto se costui hoggi l'ha colta.
Roui. *Colta a tuo mo, tu mi confesserai.*
A che si chi ti busso un'altra uolta
A i Frataccio. Aust. *O uillan traditore,*
Hor cosi fa chi macina a raccolta.
Roui. *Pe lo corpo di me, ti cauo il cuore,*
Non tirare i capei, tu mi fa male,
Mi comincia à uenire il battiquore.
Aust. *Ve c'hor ti raccomandi, & non ti uale.*
Roui. *I ti faro ben io fare altrimenti,*

Si ti posso tarpare il pastorale,

Sol. *Spartite serui miei questi insolenti.*

Aust. *Aspetta ch'io non uo che sien nascose,*
Le tue uirtù, uo ch'il Soldan le senti
Questo ribaldo alla strada si pose
Et hor la furia harà del confessare,
Hò uoglia ancor di dir dell'altre cose.

Roui. *Si sia ben sai, e mi fu fatto fare*
Et anco à costor qui fece un piacere,
Che gli poteuo, & non uolsi ammazare.
Ma costie qui, pareuati douere,
Di uolerle cacciare il cacaloro,
Vedi che ti coroppi il tuo piacere,

Sol. *Cancellier fa la pace infra di loro.*
Et per li affanni lor darai per merto
A ciaschedun cento ducati d'oro.
Hor qui si uede manifesto, & aperto,
Ch'un puo condursi ad ogni cosa estrema,
Perch'il futuro ben fu sempre incerto.
Dunque à giusta ragione il mondo trema,
Vuolsi sperar nelle cose diuine,
Ciascun Iddio, & la fortuna tema,
Che della uita nostra incerto è il fine.

IL FINE.

IN FIORENZA.
Appresso Bartolomeo SerMartelli.
MDLXIX.